

RESOCONTO STENOGRAFICO

602.

SEDUTA DI LUNEDÌ 9 FEBBRAIO 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **Oddo BIASINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	52811	Proposta di legge di iniziativa regionale:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	52811
(Annunzio)	52811	Interrogazioni e interpellanze:	
Disegni di legge di conversione:		(Annunzio)	52833
(Annunzio della presentazione) . . .	52812	Interpellanze e interrogazioni sulle	
(Assegnazione a Commissione in sede		provvidenze a favore delle regioni	
referente ai sensi dell'articolo 96-		meridionali colpite dalle mareg-	
<i>bis</i> del regolamento)	52812	giate del gennaio scorso: (Svolgi-	
(Cancellazione dall'ordine del giorno		mento):	
per decadenza del relativo decreto-		PRESIDENTE 52812, 52818, 52823, 52825,	
legge)	52812	52826, 52827, 52828, 52829, 52830, 52831,	
Proposta di legge:		52832	
(Annunzio)	52811	AGOSTINACCHIO PAOLO (MSI-DN) 52818, 52823	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1987

	PAG.		PAG.
CALVANESE FLORA (PCI)	52828	Per lo svolgimento di una interroga-	
CAPRILI MILZIADE (PCI)	52831	zione:	
CASALINUOVO MARIO (PSI)	52830	PRESIDENTE	52832, 52833
FERRARA GIOVANNI (Sin. Ind.)	52829	POCHETTI MARIO (PCI)	52832
GEREMICCA ANDREA (PCI)	52815, 52823		
GUARRA ANTONIO (MSI-DN)	52825, 52826	Risposte scritte ad interrogazioni:	
SULLO FIORENTINO (DC)	52826	(Annunzio)	52812
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	52827		
ZAMBERLETTI GIUSEPPE, <i>Ministro senza</i>		Ordine del giorno delle sedute di do-	
<i>portafoglio</i>	52818, 52826	mani	52833
Corte dei conti:			
(Trasmissione di un documento) . . .	52812		

La seduta comincia alle 17,30.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 febbraio 1987.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Cattanei è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 6 febbraio 1987 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

DONAZZON ed altri: «Nuove norme per il sostegno creditizio alla riforma del settore commerciale» (4419).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. In data 6 febbraio 1987 il consiglio regionale della Liguria ha trasmesso, a norma dell'articolo 121 della

Costituzione, la seguente proposta di legge:

«Termini per la costituzione degli esecutivi dei consigli delle regioni e degli enti locali» (4420).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Norme in materia di integrazione salariale, di eccedenze di personale e di trattamento di disoccupazione» (4422);

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del 7° giorno» (4423);

«Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e le Assemblee di Dio in Italia» (4424).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e della sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, con lettera in data 7 febbraio 1987, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 febbraio 1987, n. 16, recante disposizioni urgenti in materia di autotrasporto di cose e di sicurezza stradale» (4421).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti), in sede referente, con il parere della I, della IV, della V e della VI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere alla Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 11 febbraio 1987.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 823, il relativo disegno di legge di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 823, recante modifiche ed integrazioni alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive» (4240).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 29 gennaio 1987, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e relativa relazione sulla gestione finanziaria del Provveditorato al porto di Venezia per gli esercizi dal 1981 al 1983. (doc. XV, n. 131).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle provvidenze a favore delle regioni meridionali colpite dalle mareggiate del gennaio scorso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che gli eccezionali eventi atmosferici dei giorni scorsi hanno violentemente colpito le regioni del Mezzogiorno e in particolare la sua fascia costiera devastando interi sistemi portuali, impianti di disinquinamento e condotte sottomarine, infrastrutture civili turistiche e commerciali con ricadute drammatiche in attività produttive particolarmente rilevanti quali l'agricoltura, la pesca e il traffico marittimo —:

se, sentite le regioni meridionali, non ritiene di dover informare con urgenza il Parlamento sulla situazione prodotta da tale eccezionale evento indicando l'am-

montare dei danni subiti nelle zone, dai settori di attività e dalle diverse categorie e soprattutto le misure che sono state assunte per fronteggiare l'emergenza, per assicurare cioè un sostegno dei redditi delle categorie colpite, la sistemazione dei nuclei familiari delle abitazioni inagibili, e quali iniziative in accordo con i ministeri e le regioni interessate intenda promuovere per consentire una rapida ripresa delle varie attività produttive e un ripristino accelerato delle opere danneggiate.

(2-01040)

«ZANGHERI, MINUCCI, GEREMICCA, RIDI, PIERINO, MANNINO ANTONINO, GRADUATA, CIANCIO, PETROCELLI, MACCIOTTA, SAPIO».

14 gennaio 1987.

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro per il coordinamento della protezione civile, per sapere — premesso che la recente, straordinaria ondata di maltempo, che ha flagellato le coste dell'Italia meridionale, ha prodotto la distruzione di impianti, infrastrutture, abitazioni;

il Nucleo di valutazione presso il ministro della protezione civile è da alcuni giorni impegnato in tutto il Meridione per una ricognizione nelle zone più colpite e la quantificazione dei danni;

le stime parlano di quasi duemila miliardi di lire di danni —:

quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per fronteggiare e superare l'emergenza determinata dalle eccezionali avversità atmosferiche.

(2-01067)

«AGOSTINACCHIO, PARLATO, MANNA ANGELO, MENNITI, POLI BORTONE, DEL DONNO, TATARRELLA».

4 febbraio 1987.

e delle seguenti interrogazioni:

Guarra, ai ministri per il coordina-

mento della protezione civile, dell'interno, dei lavori pubblici e della marina mercantile, «per sapere quali provvedimenti, nell'ambito delle rispettive competenze e con l'urgenza che il caso richieda, intendano adottare o abbiano adottato per far fronte ai gravissimi danni provocati dalla recente mareggiata a tutta la costa campana dal golfo di Napoli a quello di Policastro ed in particolare alle attrezzature portuali ed ai litorali di Amalfi ed Acciaroli, ove la furia delle acque ha devastato strutture edilizie e distrutto beni pubblici e privati». (3-03195);

14 gennaio 1987.

Sullo, al Governo, «per conoscere:

quali provvedimenti provvisori con forza di legge il Governo intende adottare per attuare immediate opere di ripristino degli impianti portuali danneggiati sulle coste della Campania e per finanziare adeguati interventi assistenziali a favore delle popolazioni duramente provate dalle mareggiate nella seconda decade di gennaio 1987.

L'interrogante desidera, altresì, conoscere quale sia stato il bilancio negativo, sia pur parziale, in quantità e qualità, conseguente al disastroso ciclone, nei settori del turismo, dell'industria e della agricoltura e quali azioni abbiano in animo di esercitare i ministri competenti». (3-03197);

14 gennaio 1987.

Valensise e Aloï, al Governo, «per conoscere quali misure siano state adottate e quali provvedimenti si intendano adottare o promuovere in relazione ai gravi danni sofferti dall'intero territorio calabrese e, in particolare, dalla costa tirrenica in conseguenza della eccezionale ondata di maltempo dei giorni scorsi che ha, tra l'altro, gravemente danneggiato o distrutto strutture portuali, come quella di Cetraro, scogliere frangi-flutti, abitazioni civili, pubblici esercizi, linee elettriche, arterie varie, particolarmente di viabilità

minore etc., tanto da indurre la Giunta regionale a chiedere la dichiarazione di calamità naturale». (3-03198);

14 gennaio 1987.

Auleta e Calvanese, al Governo, «per sapere — premesso che nei giorni 10, 11 e 12 gennaio 1987 violente mareggiate hanno investito la costa campana e quella calabrese, provocando danni gravissimi alle strutture civili, turistiche, industriali e agricole e la distruzione di strutture portuali, come quelle di Amalfi, Acciaroli, Sapri ed altre della costiera amalfitana e cilentana —

quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare non solo per attenuare nell'immediato i disagi delle popolazioni colpite, ma anche e soprattutto per ripristinare le opere danneggiate o distrutte dall'eccezionale e disastroso ciclone». (3-03199);

15 gennaio 1987.

Aloi e Valensise, al Governo, «per sapere — premesso

che il nubifragio abbattutosi nella notte tra il 10 e l'11 gennaio 1987 con la mareggiata che ha provocato in Calabria danni rilevanti con devastazione del territorio al punto tale che in provincia di Reggio Calabria e, soprattutto nel comune capoluogo — ed in particolare nella zona tra Gallico e Catone — numerose abitazioni sono state rese inabitabili e diversi capannoni adibiti a deposito di prodotti agricoli sono stati seriamente danneggiati, senza prescindere dal nocuimento notevole subito dall'agricoltura sia a livello di strutture che di prodotti non ancora raccolti;

che oltre a quella di Reggio, anche le altre due province calabresi hanno subito a causa della mareggiata danni oltremodo rilevanti alle strutture agricole e turistiche, commerciali ed alberghiere, nonché alle abitazioni e ad altre opere private e pubbliche tant'è che per quanto

attiene la provincia di Cosenza i danni — soprattutto nella zona di Paola e nel tratto da Amantea a Tortora — si aggirano intorno a parecchi miliardi, così come diversi centri, turisticamente avviati, della provincia di Catanzaro ed in particolare quelli costieri e del Lametino, sono stati investiti dall'azione devastante della mareggiata subendo anch'essi danni notevoli —;

se non ritenga di dover prendere tempestive e concrete iniziative volte ad avviare la costruzione delle opere private e pubbliche distrutte e danneggiate, dichiarando, nel contempo, lo stato di calamità naturale sul territorio della regione Calabria». (3-03202);

15 gennaio 1987.

Bellocchio e Ferrara al Governo, «per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per fronteggiare gli ingentissimi danni provocati dalle mareggiate e dai nubifragi degli scorsi giorni a molti comuni della provincia di Caserta, laddove la furia delle acque ha devastato strutture edilizie, distrutto beni pubblici e privati, arrecando danni all'agricoltura e in particolare devastato l'intero litorale domizio». (3-03205);

16 gennaio 1987.

Casalinuovo, al Governo, «per sapere — premesso

che nei giorni 11 e 12 gennaio si è abbattuto sulla Calabria un uragano di eccezionale violenza, con bufere di neve, piogge torrenziali e venti impetuosi, che si è aggiunto al maltempo che già aveva imperversato nei giorni precedenti;

che una violentissima mareggiata, contemporaneamente, ha duramente colpito tutta la costa tirrenica, da Tortora a Scilla;

che i danni alle colture, alle infrastrutture viarie, sia nazionali che provinciali, alla linea ferroviaria tirrenica, agli inse-

diamenti turistici, alle piccole aziende, ai centri abitati, invasi dalle acque, sono enormi;

che la Giunta della regione Calabria, oltre ad approvare provvedimenti di sua competenza, ha già chiesto al Governo di voler dichiarare la Calabria colpita da "calamità naturale", a norma delle vigenti disposizioni —:

se il Governo non ritenga giusto riconoscere, per la Calabria, lo stato di calamità naturale, a norma di legge, e quali provvedimenti intende adottare per il più sollecito ripristino delle opere pubbliche distrutte o danneggiate e perché possa essere superata la gravissima situazione di disagio nella quale sono venute a trovarsi le popolazioni calabresi interessate, ancora una volta gravemente colpite dalla calamità naturale». (3-03212);

20 gennaio 1987.

Caprili, Filippini, Torelli, Petrocelli, Colombini, Fittante, Auleta, Mannino Antonino, Cherchi, Toma, Ciafardini, Marucci e Dignani Grimaldi, ai ministri per il coordinamento della protezione civile, del turismo e spettacolo e della marina mercantile «per sapere — premesso che

la recente ondata di maltempo ha interessato particolarmente le zone costiere del paese e ciò con maggiori evidenti segni in alcune regioni meridionali;

danni gravissimi hanno subito le attrezzature turistiche (porticcioli, stabilimenti balneari, ecc.);

risulterebbe eccezionalmente aggravato dalle mareggiate il fenomeno — per altro già presente lungo molti tratti del litorale italiano — della erosione delle spiagge —:

quale sia la consistenza dei danni originati dal maltempo per quanto riguarda le attrezzature turistiche e quali situazioni di erosione siano riscontrabili ad oggi lungo il litorale;

quali iniziative e quali provvedimenti

siano stati assunti o si intende assumere per far fronte ad una situazione che potrebbe rendere assai precario in molte regioni l'avvio della prossima stagione turistica estiva». (3-03213);

21 gennaio 1987.

Queste interpellanze e queste interrogazioni che riguardano lo stesso argomento saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Geremicca ha facoltà di illustrare l'interpellanza Zangheri n. 2-01040, di cui è cofirmatario.

ANDREA GEREMICCA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, ritengo opportuno svolgere l'interpellanza, sia pur brevemente, per chiarire il nesso tra la discussione odierna e il confronto aperto al Senato sul decreto-legge n. 8 del 26 gennaio 1987 relativo, negli articoli 10, 11 e 12, agli interventi urgenti a salvaguardia della pubblica e privata incolumità e per la ripresa delle attività produttive danneggiate dalla mareggiata.

Abbiamo coscienza — l'ho ricordato — che nell'altro ramo del Parlamento è in corso un lavoro e tuttavia riteniamo non superflua e non ripetitiva la risposta del ministro all'interpellanza da noi presentata il 14 gennaio scorso.

Innanzitutto riteniamo che la situazione registri ancora una notevole tensione sotto il profilo sia sociale sia dei danni provocati dalle mareggiate. Quindi vorremmo sapere dal Governo ciò che è stato fatto fino ad ora — poi affronteremo alla Camera e al Senato la conversione in legge del decreto — come primo intervento. Ma al tempo stesso riteniamo non superflua la discussione, anche perché dobbiamo porre esigenze più complessive che non si inquadrano tutte nella discussione del provvedimento di urgenza già previsto dal Governo.

Avvertiamo l'esigenza di una conoscenza precisa dai danni verificatisi nella prima decade del gennaio scorso non soltanto nel Mezzogiorno, non soltanto nelle zone costiere, ma anche nelle zone agri-

cole interne; ed anche in altre zone del paese, a causa del gelo e della neve. Vorremo quindi un quadro della situazione, con qualche riflessione del Governo, oltre alle nostre.

Chiediamo dunque di avere una mappa precisa dei danni, senza valutazioni generiche o approssimative, che potrebbero produrre immobilismo o assistenzialismo; noi non vogliamo né l'uno né l'altro, ma invece interventi mirati, efficaci, rapidi, per riparare i danni e per consentire la ripresa delle attività produttive. Chiediamo alla cortesia del Governo questa mappa puntuale. Voi ricorderete che dopo le notizie delle prime calamità noi, come gruppo comunista, facemmo una stima dei danni, che a nostro giudizio dovevano aggirarsi intorno ai 2 mila miliardi per tutte le varie attività. Il Presidente Craxi disse che si stava ancora indagando; successivamente venne emanato un provvedimento che prevedeva stanziamenti superiori ai 1.500 e inferiori ai 2 mila miliardi.

Vorremmo dunque conoscere, ripeto, l'entità dei danni reali, diversificati per regime e per comparto.

Una prima specificazione può riguardare le infrastrutture civili e le opere pubbliche danneggiate. Mi riferisco ai porti, alle banchine, ai moli; ma anche alle reti stradali, alle ferrovie lungo la costa, agli impianti di depurazione, alle condotte sottomarine nei tratti litoranei; e mi riferisco anche alle attività residenziali colpite dal maltempo. Il primo grande dato che ci interessa, dunque, è quello dei danni alle strutture civili, articolati per regione.

Vorremmo poi avere una mappa dei danni relativi alle strutture produttive, intendendo con tale espressione quelle relative al turismo, quelle della piccola e media attività connessa ai cantieri, quelle della pesca, quelle dell'agricoltura. In proposito, gli elementi in nostro possesso, ripeto, sono abbastanza allarmanti: si conferma che i danni sono stati diffusi e hanno interrotto attività importanti.

Abbiamo a questo riguardo una preoccupazione seria, perché le cifre di cui

abbiamo sentito parlare — 2 mila miliardi, o 1.600, o 1.800 — si riferiscono a danni diretti; esistono però anche danni indiretti connessi alla possibile interruzione, ad esempio, delle attività turistiche, come sarebbe se per le riparazioni si dovesse attendere fino ad un'epoca successiva all'estate. Questo, evidentemente, produrrebbe danni ancora maggiori.

Chiediamo dunque la valutazione del Governo sulla mappa di questi danni. Chiediamo poi un elemento di riflessione da parte del Governo, partendo ancora da questa vicenda. Non vogliamo certo aprire in questo momento un dibattito su un argomento di tale portata; avremmo però qualcosa da dire sulle calamità naturali, che sarebbero sempre fatti imprevisi e straordinari. C'è da dire che adesso è sempre meno così. Vorremmo dunque che il Governo si pronunciasse in merito ad alcune nostre valutazioni.

Stiamo parlando del maltempo, delle mareggiate, delle attività portuali; ma osserviamo che non sempre le opere pubbliche sono realizzate in modo tale che possano resistere a calamità che stanno diventando sempre più frequenti e devastanti. Esiste dunque un problema di direttive e di indicazioni generali per quanto riguarda le opere pubbliche. Gli aspetti da considerare sono molteplici, dall'impatto ambientale al rapporto costi-benefici, e così via; occorre però che insieme a tutti questi elementi sia considerato anche il problema della sicurezza per quanto riguarda queste strutture, soprattutto in connessione, nel caso specifico, con i sistemi portuali e con le attività pubbliche costiere.

Vorremmo poi sollecitare il Governo a considerare che la calamità non dovrebbe essere affrontata solo in termini di emergenza, ma dovrebbe essere regolamentata in modo più complessivo. Mi riferisco a leggi di fondo, che riguardino innanzitutto il regime e la difesa dei suoli. Se non si provvederà infatti a una disciplina preventiva ed a regime saremo sempre costretti, dopo una calamità, a mettere toppe. La stessa normativa di emergenza, a nostro avviso, deve essere impostata in

maniera tale da mettere in movimento automaticamente gli interventi, senza dover ricorrere di volta in volta a decretazioni ricche ed articolate. In altre occasioni abbiamo posto questo problema, ma ci sembra opportuno ribadirlo.

Illustrando la nostra interpellanza, chiediamo di sapere che cosa si sia fatto per soddisfare le diverse esigenze ed esponiamo il nostro punto di vista sulla situazione: signor ministro, detto con molta franchezza, sappiamo che si fa presto a distruggere e che è difficile ricostruire; per cui non ci sarà da parte nostra nessun accenno propagandistico o retorico, però abbiamo la sensazione che la gente non sappia bene a chi rivolgersi, come accedere agli interventi previsti del decreto-legge. Noi abbiamo chiesto interventi di urgenza e nel decreto vi è un fondo a disposizione della protezione civile per la sistemazione degli abitanti di zone colpite, cioè per primi interventi legati addirittura alla possibilità abitativa. Avevamo chiesto anche interventi a sostegno del mancato reddito dei lavoratori. Ho ben presente che nel decreto, partendo dal riferimento alla legge n. 50, passando per le leggi n. 590 e n. 826, vi sono una serie di richiami ad interventi sia sulle opere pubbliche, sia sulle attività produttive. Ci sembra però che rimanga scoperto un settore sociale importante quello dei dipendenti di attività che non fruiscono della cassa integrazione guadagni. Si può, dunque, pensare ad un qualche intervento a sostegno delle piccole attività produttive, ad esempio delle piccole aziende di pesca. Le nostre informazioni circa il sostegno per il mancato reddito — vorremmo essere corretti e lo strumento dell'interpellanza ha anche questa funzione — ci dicono che esso non è sufficientemente garantito.

È necessario avviare un programma di ripristino delle infrastrutture danneggiate. Se non erro, il 28 febbraio è il termine perentorio per la presentazione delle domande da parte dei vari enti per le riparazioni: credo sia arrivato il momento di immaginare un programma di pronto intervento e di recupero comples-

sivo delle attività connesse alle opere pubbliche.

Chiediamo anche — pure a questo proposito si registrano carenze — quali siano gli interventi realizzati a sostegno delle imprese produttive. Il richiamo alle leggi nn. 826 e 50 in particolare (che prevede un certo tipo di intervento a sostegno di attività danneggiate per una somma inferiore ai 30 milioni di lire e di attività danneggiate per una somma superiore ai 30 milioni di lire) mette in movimento un meccanismo, per le prime a fondo perduto e per le seconde con un intreccio tra conto interessi e conto capitale, che premia maggiormente le grandi attività produttive e meno il pescatore che, se ha avuto un danno di 30 milioni, avrà un indennizzo di 10 che ci sembra non soddisfacente.

Ritengo che una riflessione debba essere fatta anche in merito alla soglia del danno che può essere indennizzato: mi riferisco al danno ad opere pubbliche, il cui indennizzo è previsto partendo da un minimo di 200 milioni. Voglio sottolineare, signor ministro, che vi sono piccolissimi comuni, specialmente rivieraschi, per i quali un danno di 150 milioni è importante più di un danno di 500 milioni per comuni più grandi. Riteniamo pertanto che si debba andare a definire un rapporto tra la dimensione del comune e la soglia del danno, per fare in modo che vengano adottati criteri di giustizia distributiva.

Preciso infine che gli stessi meccanismi di accesso ai contributi ci sembrano estremamente farraginosi. Ci domandiamo allora se in sede di conversione in legge del decreto si possa studiare una maniera per rendere più snelli i meccanismi di accesso ai contributi; mi riferisco, in particolare, al lavoro delle commissioni istituite presso i Ministeri dell'industria e del tesoro, all'iter necessario per la valutazione del danno e per la possibilità di intervenire: ho la sensazione che per le erogazioni occorran mesi e mesi.

Ho già rilevato all'inizio che non vogliamo niente di sommario e di assistenziale, ma piuttosto qualcosa di mirato e

rapido. Inoltre, facendo tesoro dell'esperienza maturata in occasione di altre calamità, non siamo per l'indifferenziata estensione di agevolazioni fiscali nelle situazioni di emergenza, cioè di interventi che alleggeriscano alcune scadenze in materia fiscale. Non mettiamo assolutamente in discussione l'IRPEF, nemmeno in termini di sospensione; però, signor ministro, ci sembrerebbe giusto sospendere il pagamento di quei contributi che in questo periodo dovrebbero essere pagati da lavoratori dipendenti e da esercenti di alcune attività produttive.

Siamo convinti che questa discussione non sia inutile né ripetitiva, ma serva a chiarire le nostre idee e soprattutto a chiarirle ai cittadini che sono stati danneggiati e che attendono una risposta dallo Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Agostinacchio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01067.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro Zamberletti ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta, nonché all'interpellanza e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo rilevare, in particolare al collega Sullo, che mi aveva richiamato alla massima puntualità nella risposta alle interpellanze e alle interrogazioni su questo argomento, che l'odierna discussione giunge mentre al Senato è già in corso l'esame del disegno di conversione del decreto-legge che tende a far fronte ai danni arrecati dall'eccezionale maltempo dei primi giorni di gennaio. Voglio dire al collega Sullo che il Governo farà in modo di essere sempre più puntuale nel fornire le sue risposte.

FIorentino Sullo. In mancanza di conoscenza del regolamento!

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, Ministro senza portafoglio. Nei giorni 10, 11 e 12 dello scorso gennaio un'eccezionale ondata di maltempo, com'è noto, si è abbattuta in particolare sulle regioni meridionali del versante tirrenico occidentale, provocando disagi alle popolazioni e danni rilevanti soprattutto nella fascia costiera.

Nel corso di una ricognizione nelle località colpite, io stesso ho potuto constatare come i violenti nubifragi e soprattutto le condizioni eccezionali del mare abbiano provocato notevoli devastazioni alle strutture portuali ed al litorale lucano, campano e calabrese, interessando non solo le colture, ma anche gli edifici. In particolare, nel porto di Napoli è stata danneggiata in vari punti la diga foranea; si sono rotti gli ormeggi di numerose imbarcazioni; la capitaneria di porto, nei momenti dell'emergenza, è intervenuta con particolare prontezza (desidero qui sottolinearlo, perché, con l'impegno di tutti gli uomini e di tutti i rimorchiatori disponibili, è riuscita ad evitare conseguenze drammatiche alle unità che si trovavano nel porto, e soprattutto alle persone, nonché alle strutture portuali). Gravissimi sono stati anche i danni alle strutture portuali di Maratea in provincia di Potenza. Lungo tutta la costa, sono andati distrutti o danneggiati gli stabilimenti balneari; la pioggia torrenziale ha provocato infiltrazioni ed allagamenti in edifici pubblici e privati; sono stati rilevati danni notevoli (in corso di ulteriore accertamento) alle condotte sottomarine. È stato perciò necessario procedere, per le condizioni particolari del mare, anche allo sgombero di numerosi fabbricati nelle province di Napoli, Caserta, Salerno e Cosenza; i nuclei familiari sgomberati sono stati sistemati provvisoriamente, per lo più in albergo. Gravi difficoltà si sono avute per la viabilità, interrotta in più punti; interruzioni si sono registrate anche nella rete ferroviaria e nei collegamenti marittimi con le isole. Alcuni corsi

d'acqua sono straripati in provincia di Caserta, con gravi danni alle colture ed alle abitazioni rurali. In numerosi comuni si sono avute sospensioni dell'energia elettrica e rotture delle condutture idriche e fognarie.

Quanto ai danni da maltempo in Calabria (mi riferisco alle interrogazioni degli onorevoli Casalnuovo, Valensise ed Aloï), la prefettura di Catanzaro ha segnalato violenti allagamenti nei comuni di Nocera Terinese e Falerna; nell'agro di Amantea si sono verificati danni alle strutture alberghiere e turistiche nonché alle più di 1000 unità immobiliari, adibite ad abitazioni private, prospicienti la costa. Si è reso pertanto necessario sgomberare circa 200 abitazioni per complessive 800 persone. Sono stati segnalati allagamenti anche in centinaia di ettari di terreno adibito a coltura intensiva. Danni particolari sono stati subiti dalle abitazioni nei comuni di San Ferdinando e Canolo. Le prefetture, nel corso degli eventi, hanno coordinato le operazioni di emergenza, effettuate con prontezza da vigili del fuoco, polizia di Stato, capitanerie di porto, ENEL, ferrovie di Stato, amministrazioni comunali interessate; per risolvere situazioni particolari, i prefetti hanno chiesto ed ottenuto il concorso dell'esercito. Per tramite delle prefetture, sono stati quindi raccolti i dati sui danni registrati in ciascuna provincia. Allo stato attuale, sull'intero territorio nazionale sono stati valutati danni per oltre 1800 miliardi, afferenti principalmente ad opere pubbliche, opere marittime, viabilità ed edifici pubblici; e (cercherò di rispondere all'onorevole Geremicca), per quanto attiene alle opere marittime, di difesa delle coste, il danno accertato e controllato anche con i nuclei di valutazione costituiti dal dipartimento per la protezione civile, sulla base di esperti interdisciplinari dalle varie competenze relative ai settori danneggiati dalle avversità atmosferiche, ammonta a 382 miliardi. I danni alla viabilità costiera, ammontano a 508 miliardi; quelli ad edifici pubblici, a 128 miliardi; i danni ad altre opere pubbliche non statali (vi sono com-

presi tutti i settori delle condotte sottomarine, tenendo conto che in questo campo — per la complessità e difficoltà della ricognizione — i dati non sono del tutto completi), ammontano a 372 miliardi. Il settore ferroviario ha avuto danni per 25 miliardi; le strutture turistiche ed alberghiere, 129 miliardi; l'agricoltura, 168 miliardi; la pesca, 26 miliardi; le altre attività produttive, 52 miliardi e l'edilizia privata, 54 miliardi.

Il danno relativo all'edilizia privata è qui indicato al di sotto della dimensione che si può evincere dalle caratteristiche dell'evento, perché in questo campo, secondo una lunga esperienza e tradizione normativa concernente gli interventi statali di risarcimento, fatti salvi i casi riguardanti eventi sismici, i danni non sono mai stati risarciti. Per questa ragione, pur essendo la dimensione del danno valutata sulla base di notizie certe, si deve tener conto del fatto che non in tutti i casi sono state presentate denunce, in considerazione del fatto che né il decreto-legge, né le misure previste in occasione di precedenti esperienze di eventi atmosferici contenevano misure di sostegno e risarcimento in caso di danno provato.

Voglio dire al collega Geremicca che egli ha sollevato, nel corso della sua illustrazione, un problema importante. Non c'è dubbio che la nostra legislazione in materia di interventi successivi a calamità naturali si prefigge di tenere fissi alcuni punti di riferimento (non a caso per gli interventi conseguenti a terremoti ci rifacciamo sempre alla legge n. 219), cercando di creare situazioni di certezza per il cittadino ed evitando posizioni mutevoli da evento ad evento. Non vi è dubbio, però, che esiste l'interrogativo se sia giusto il fatto che, mentre in caso di calamità naturale conseguente a terremoto anche i danni privati trovano risarcimento, in caso di danni derivanti da avversità atmosferiche la nostra legislazione ha costantemente previsto che i danni privati non siano soggetti a risarcimento.

La considerazione del collega Geremicca si riferiva alla necessità di un si-

stema complessivo che prenda in esame l'ipotesi di interventi relativi appunto al risarcimento dei danni privati derivanti da eventi atmosferici. Ebbene, credo che l'occasione di discutere il problema ci sarà data dall'esame, che spero si svolgerà tra qualche giorno in aula, della nuova legge sulla protezione civile.

Per quanto riguarda i danni determinatisi nelle varie regioni colpite, devo dire che il maltempo si è accanito soprattutto contro le regioni costiere tirreniche del centro-sud, cioè in particolare contro la Campania, la Basilicata e la Calabria. Tuttavia, non sono state risparmiate anche le regioni del nord, a causa della precipitazione di notevoli masse nevose, che ha interessato soprattutto il Piemonte, colpito in modo eccezionale dal maltempo.

Poiché, però, gli onorevoli colleghi interroganti si sono riferiti soprattutto alla Campania, alla Calabria e alla Basilicata, desidero soffermarmi sull'entità dei danni che le riguardano.

Il primato non invidiabile spetta alla Campania, dove i rilevanti danni prodotti ammontano a complessivi 676 miliardi, di cui 200 alle sole opere marittime, 170 alla viabilità, 90 al settore alberghiero-turistico, 39 all'agricoltura, 23 alla rete ferroviaria e 120 alle opere pubbliche varie, comprese le condotte sottomarine.

Per quanto riguarda la Calabria i dati in nostro possesso indicano danni per complessivi 300 miliardi, di cui 85 alle opere marittime, 80 alla viabilità, 20 al settore alberghiero-turistico e 20 all'edilizia privata.

Per quanto, infine, si riferisce alla Basilicata, i danni ammontano alla cifra complessiva di 123 miliardi, certamente meno elevata in assoluto, ma che si riferisce ad una regione che ha uno sviluppo costiero più piccolo e che ha subito il maltempo soprattutto nella zona prospiciente Maratea. Sulla fascia costiera lucana la furia del mare ha procurato 22 miliardi di danni al porto di Maratea, cui si aggiungono 47 miliardi di danni alla viabilità, 33 miliardi di danni agli edifici e alle opere pubbliche e 12 miliardi di danni alle strutture turistiche-alberghiere.

Nelle zone danneggiate di queste tre regioni è stato prontamente inviato un nucleo di valutazione per avere una diretta conferma della situazione in collaborazione con i prefetti e con i rappresentanti delle regioni, delle province e dei comuni, al fine di procedere ad un primo esame dei dati a disposizione. Sulla scorta delle notizie raccolte fin dal 21 gennaio il Governo ha deciso di ricorrere alla decretazione d'urgenza per intervenire con assoluta immediatezza. Sono state così inserite alcune norme nel decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8 che reca disposizioni in materia di calamità naturali e che è stato presentato per la conversione in legge al Senato.

In sintesi il provvedimento dispone alcuni interventi che desidero qui illustrare. Innanzitutto dispone l'integrazione del fondo per la protezione civile di una somma pari a 200 miliardi per il 1987, in modo da far fronte agli interventi urgenti a salvaguardia della pubblica incolumità. Si tratta di attivare gli interventi urgenti, oltre a quelli assistenziali ai quali si è dato subito corso nelle prime ore per quanto riguarda il ricovero della popolazione isolata, riguardanti le opere di difesa costiera, che devono essere urgentemente riparate, nonché quelle portuali. Il ritardo di questi interventi potrebbe rappresentare un rischio grave anche a fronte di mareggiate di intensità notevolmente minore rispetto a quelle registrate nei giorni passati.

Non c'è dubbio che la riduzione delle difese rende assai più vulnerabili le strutture portuali agli attacchi del mare. Per questo motivo si è deciso di procedere ricorrendo a misure urgenti, utilizzando cioè il fondo per la protezione civile che rappresenta l'unico modo giusto per porre in essere gli interventi che se non realizzati potrebbero creare condizioni di insicurezza e di pericolo per le strutture e per la popolazione. Per riparare invece i danni arrecati alle opere pubbliche, le regioni, le province, ed i comuni interessati potranno contrarre mutui per un importo globale di 1000 miliardi. L'ammortamento di tali

mutui, capitale ed interesse, è posto a carico dello Stato.

Anche in questo caso si è seguita la procedura avviata due anni fa a seguito dei danni provocati dalla eccezionale nevicata che colpì il nostro paese, creando situazioni particolarmente pesanti. Tuttavia si è introdotto un sistema che migliora la procedura. Un comitato della protezione civile valuterà con rapidità l'ammissione di queste opere, purché conseguenti veramente alle eccezionali condizioni del tempo, ed eviterà quel ritardo che si registrò in conseguenza della nevicata di due anni fa. Tale comitato permetterà che i comuni si rivolgano direttamente alla Cassa depositi e prestiti, riservandosi di entrare poi nel merito dell'intervento, delle sue caratteristiche del rapporto causa-effetto, cioè del rapporto tra i danni e la necessità di ripararli. Questa valutazione non spetta alla Cassa depositi e prestiti e ciò permetterà di snellire maggiormente l'operazione di rifornimento ai comuni dei mezzi necessari per uscire dalla situazione di crisi.

Per quanto riguarda le opere marittime di competenza dello Stato, si autorizza la spesa di 250 miliardi a valere sul bilancio del dicastero dei lavori pubblici. Si è quindi separato l'intervento di stretta emergenza, che deve seguire procedure rapide e particolari, da quello riparatore di medio periodo che segue le procedure ordinarie. Ripeto che il finanziamento di tali interventi è posto interamente a carico del bilancio dei lavori pubblici.

Un altro finanziamento di 50 miliardi è destinato agli interventi a cura del Ministero dei beni culturali e ambientali diretti alla salvaguardia, alla protezione, al recupero e al restauro di beni culturali statali e non statali danneggiati. Per quanto riguarda il settore agricolo, si dovrebbe procedere al risarcimento dei danni, valutati in circa 250 miliardi di lire, con un incremento di 50 miliardi del fondo di solidarietà nazionale, di cui alla legge n. 590 del 1981. Nel corso di apposite riunioni tenutesi presso la Presidenza del Consiglio, proprio allo scopo di fare una valutazione, sia pure di larga mas-

sima, dei danni arrecati dalle eccezionali avversità atmosferiche, si è constatato che il fondo era già provvisto di 150 miliardi. Quindi il finanziamento di 50 miliardi è integrativo delle già esistenti disponibilità del fondo per gli interventi nel settore agricolo.

Per gli altri settori produttivi (imprese industriali, commerciali, artigianali, alberghiere, turistiche, dell'acquacoltura e della pesca) si è provveduto a rifinanziare la legge n. 50 del 1952, relativa a provvidenze per i settori produttivi colpiti da calamità. Anche qui l'intervento è di lire 10 miliardi in quanto la stessa legge era già provvista di altri 100 miliardi. Naturalmente è stato posto in evidenza che i contributi di cui alla legge n. 50 possono essere concessi soltanto ad imprese i cui impianti siano stati realizzati in conformità alle disposizioni in materia edilizia ed urbanistica. Si voleva infatti evitare che situazioni di abusivismo nel campo di attrezzature turistiche potessero beneficiare di contributi.

In proposito l'onorevole Geremicca ha fatto un'osservazione che desidero riprendere. In realtà, noi abbiamo allargato lo spettro degli interventi previsti dalla legge n. 50 ai settori del turismo e della pesca, ma vi sono state varie richieste di rendere più celere l'erogazione dei contributi ai settori produttivi. Vorrei qui confermare la disponibilità del Governo a presentare un emendamento al decreto-legge n. 8 del 1987, attualmente all'esame del Senato, diretto ad individuare procedure più snelle nell'erogazione dei contributi. È chiaro che sia l'allargamento della legge a settori quali la pesca e il turismo sia la lentezza e la macchinosità delle procedure inducono a rendere più celere e più puntuale la normativa. È nostra intenzione procedere ad aggiustamenti e a modifiche migliorative, proprio per consentire a strumenti già utilizzati nel passato di adeguarsi sempre meglio alle nuove esigenze.

Del resto, l'applicazione della legge n. 50, a seguito delle notevoli precipitazioni nevose verificatesi due anni fa al nord, ha denunciato una lentezza ed una macchi-

nosità che sono state sottolineate da tutti come un elemento negativo, perché l'eccessivo ritardo nell'erogazione dei contributi e nell'attuazione degli interventi costituisce un elemento estremamente penalizzante.

Ritengo quindi questa discussione utile per la migliore messa a punto del provvedimento che i colleghi senatori stanno cominciando ad esaminare. Non vi è dubbio che un aspetto di particolare importanza è quello delle piccole attività artigianali, anche a conduzione familiare, soprattutto nel settore della pesca, che sono state duramente colpite. È necessario definire le misure dell'intervento in tale direzione, e sarebbe opportuno che l'estensione della legge n. 50 potesse consentirci di elaborare una norma da utilizzare, a regime, anche per altri eventi (che ci auguriamo non si verifichino mai, ma che sappiamo che il metronomo del tempo scandisce di tanto in tanto) in modo da migliorare i nostri interventi di recupero delle attività economiche ed industriali.

Pertanto, in sostanza, il Governo si è fatto carico di risolvere nel modo più celere i problemi dell'emergenza provvedendo: ad interventi di estrema urgenza a salvaguardia della pubblica e privata incolumità, mediante l'integrazione del fondo della protezione civile e l'utilizzazione delle procedure eccezionali che la protezione civile ha a disposizione per gli interventi d'emergenza; ad interventi pur sempre urgenti, ma tali da poter essere eseguiti con migliore ponderazione dal Ministero dei lavori pubblici nel settore delle opere marittime; ad interventi diretti delle regioni, delle province e dei comuni, secondo le rispettive competenze, e realizzati mediante l'accensione di mutui con la Cassa depositi e prestiti, con procedure semplificate e con una ricognizione estremamente rapida dei motivi di legittimità della richiesta del mutuo; ad interventi sui beni di interesse storico, artistico e culturale, a cura del Ministero dei beni culturali; ad interventi nel settore produttivo, utilizzando la disciplina giuridica esistente, ma con l'inten-

zione di migliorarla nel corso dell'iter parlamentare, con procedure accelerate e con il conseguimento dei relativi benefici.

A questo proposito il collega Geremicca ha fatto presente il problema delle scadenze e delle proroghe. Abbiamo già ricevuto richieste per la concessione di proroghe nel settore della pesca e ci stiamo preparando a procedere con un'ordinanza. A questo riguardo esistono poteri del ministro della protezione civile già sanciti dalla normativa in vigore, alla quale possiamo dunque fare riferimento. Devo tuttavia osservare che l'esperienza delle proroghe sin qui fatta ci dimostra (anche su questo aspetto dovremo meditare) che al momento della scadenza delle stesse si determinano, in taluni settori, problemi delicati per l'accumulo di un carico notevole. I casi delle proroghe successive al terremoto della Campania e della Basilicata o alle vicende di Pozzuoli ci inducono a meditare, non per escludere le proroghe, ma per predisporre a regime un sistema che non diventi oneroso, al momento della scadenza meccanica delle proroghe, per coloro che in un primo tempo ne beneficiano. Pertanto ritengo che questa volta, pur procedendo ai sensi della normativa vigente con la fissazione di talune proroghe, soprattutto in tema di scadenza di contributi, valga la pena di esaminare con attenzione la questione, perché il sistema delle proroghe con il quale noi attualmente operiamo, rappresenta certamente un sollievo allorché si è più colpiti dall'emergenza, ma rischia, nel contempo, di concentrare in una data successiva, in cui ancora le condizioni economiche non sono tali da poter sopportare integralmente certi oneri, il peso del pregresso e del presente.

Un'ultima osservazione desidero fare a proposito di un invito, che ritengo basilare, formulato dal collega Geremicca in sede di illustrazione della sua interpellanza, relativamente al sistema di previsione e di prevenzione. Non c'è dubbio che la normativa attualmente vigente nel campo della protezione civile colloca tutto il nostro intervento nelle fasi

dell'emergenza e successive all'emergenza. Era già stato posto in passato (mi pare anche in una interrogazione del collega Guarra) il problema di mettere a punto un sistema di protezione civile che operi puntualmente nel campo della prevenzione.

Voglio ricordare che la nuova legge sulla protezione civile tende ad operare proprio su questo versante. Alcuni esperimenti, che cominciamo a varare, con modelli di simulazione, del sistema di funzionamento dei comitati regionali di protezione civile, come centri di raccordo e di vigilanza delle varie competenze...

FIorentino Sullo. Che mezzi hanno?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Voglio dire al collega Sullo che nel campo della previsione e della simulazione, una nuova legge di protezione civile, che consenta di ridurre ad unità le varie competenze nel campo dei settori interessati dal sistema di protezione civile, potrebbe consentirci veramente non di incentrare la nostra attenzione al verificarsi delle calamità, ma di avere come punto di riferimento la programmazione di una mappa dei rischi e la indicazione delle priorità di intervento e di valutazione complessiva e sintetica degli obiettivi che devono essere raggiunti a livello regionale per poter evitare le conseguenze...

FIorentino Sullo. C'è un centralismo organizzato della protezione civile!

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Credo sia esattamente il contrario ciò che la nuova legge di protezione civile si propone. Se il collega Sullo osservasse bene il testo che la Commissione interni ha licenziato per l'esame dell'Assemblea, potrebbe notare che è proprio sul coordinamento regionale e sulla capacità di coinvolgere insieme le responsabilità del potere centrale e di quello decentrato sui grandi temi della garanzia e della sicurezza che possiamo

finalmente affrontare in modo organico il problema della prevenzione.

Questo è un appuntamento che l'Assemblea dovrà affrontare, e mi auguro che ciò avvenga già nei prossimi giorni. Sarà in quella sede che potremo ulteriormente verificare se il testo unificato che verrà esaminato dall'Assemblea potrà fornirci uno strumento per avere a disposizione dei meccanismi tali da consentirci di operare in modo organico in un settore in cui, purtroppo, si lavora a ranghi dispersi e separati, senza la capacità e la possibilità di avere dei punti di riferimento, a causa delle responsabilità diverse che in questo campo sono esercitate.

PRESIDENTE. L'onorevole Geremicca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Zangheri n. 2-01040, di cui è cofirmatario.

ANDREA GEREMICCA. Non per mancanza di riguardo nei confronti della risposta svolta dal ministro, ma per il fatto che egli si è riferito in tale risposta ad interrogazioni presentate sullo stesso argomento da colleghi del gruppo comunista, preferisco non replicare io alle questioni poste dal ministro, per consentire ai compagni del gruppo comunista presentatori delle interrogazioni di sviluppare le dovute osservazioni sulle dichiarazioni del ministro Zamberletti.

PRESIDENTE. L'onorevole Agostinacchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01067.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, prima di entrare nel merito del problema devo evidenziare un aspetto della vicenda che riguarda gli accertamenti della portata dei danni. Probabilmente il nucleo di valutazione presso il Ministero non ha ancora fatto pervenire i risultati delle indagini compiute. Signor ministro, ritengo che il maltempo abbia prodotto danni non sol-

tanto nelle zone indicate nella sua risposta, ma forse prevalentemente in quelle zone.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Certo.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Vi sono infatti città della fascia adriatica che sono state ugualmente colpite dal maltempo (e mi riferisco al litorale di Barletta, di Margheria di Savoia, di Manfredonia). Inoltre, in conseguenza delle avversità atmosferiche, si sono prodotti danni ingenti in zone in cui già erano stati registrati movimenti franosi e dove esiste una situazione di grave dissesto idrogeologico che richiede interventi immediati, urgenti e coordinati.

Che questo discorso sia quindi tenuto presente, anche per evitare che si operino differenziazioni quali quelle a cui si vuole porre fine con il decreto-legge cui si è fatto cenno. Mi riferisco ad alcuni comuni pugliesi, che dovrebbero fruire dei benefici di cui alla legge n. 219 e che non sono stati inclusi nel precedente decreto-legge poi decaduto per decorso dei termini.

Chiarito questo aspetto preliminare e tornando a quanto da lei riferito sugli interventi e sulla loro programmazione, devo rilevare — se non ho compreso male che il tutto è demandato al decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, della cui conversione si sta occupando in questi giorni il Parlamento. Con il decreto-legge in questione si stanziavano fondi e si rifinanziano capitoli di spesa, con riferimento a leggi tuttora vigenti, per interventi destinati a fronteggiare l'emergenza. Debbo rilevare tuttavia che permane la frammentarietà negli interventi medesimi.

Onorevole ministro, probabilmente lei converrà con me: non so fino a che punto l'emergenza sia da individuare nel verificarsi di precipitazioni atmosferiche e con riguardo ai danni a queste conseguenti. Probabilmente, se in questo campo fossero previsti interventi organici, distribuiti in base ad una mappa delle zone a rischio, l'emergenza potrebbe essere non

dico totalmente fronteggiata ma, quanto meno, contenuta. Il che non è accaduto, poiché i danni si aggirano intorno a migliaia di miliardi. Ritengo comunque che i danni non potranno essere fronteggiati con gli stanziamenti previsti in aggiunta a quelli riguardanti situazioni pregresse, anche perché esistono destinazioni vincolanti; destinazioni, indicate in apposite leggi, finalizzate al soddisfacimento di istanze derivanti da altri eventi calamitosi. Credo che i fondi, siano assolutamente insufficienti.

Prendo atto delle dichiarazioni che il ministro ha reso, in ordine all'aggravarsi delle situazioni debitorie. Il ministro faceva riferimento a settori per i quali sono state previste dilazioni nel pagamento degli oneri contributivi. Si è parlato di accumulo di ciò che si è già maturato e di quel che sta maturando oggi: un fatto particolarmente grave perché determina la marginalizzazione — specialmente nelle zone in cui non si registra sviluppo economico — di talune aziende. È un fenomeno che dobbiamo contrastare, cercando di evitare che diventi una costante di determinate economie.

Potrebbe essere ripreso in questa sede il discorso della totale fiscalizzazione degli oneri contributivi. Ma non è l'occasione in cui dobbiamo discutere di tali problemi.

Quindi, insufficienza dei fondi ed una emergenza che è diventata, purtroppo, un dato perenne, costante, del nostro paese; emergenza che non va fronteggiata soltanto così come si intende fare ma anche con le necessarie previsioni, che lo stesso decreto-legge n. 8 del 1987 indica come necessarie. Mi riferisco all'articolo 1 del decreto-legge, che ripropone l'articolo 1 del decreto-legge decaduto: vi sono stanziamenti per 275 miliardi finalizzati ad interventi urgenti nelle zone in cui sia accertata una situazione di pericolo imminente per la pubblica incolumità, a causa di movimenti franosi in atto o di grave dissesto idrogeologico.

Questa norma appare più un auspicio, la formulazione di una speranza, che una prescrizione concreta. Fino a questo mo-

mento, infatti, come stanno a dimostrare i danni che si sono verificati, purtroppo, i vari accertamenti non sono stati completati. Ed andrebbero, invece, completati! È lo stesso provvedimento a dirci del mancato completamento delle indagini. Infatti si parla di interventi e si palesa l'opportunità che le indagini permettano di rilevare la esistenza di zone che non sono indicate: il che sta a dimostrare disordine, mancanza — mi si consenta la ripetizione — di una mappa dei territori ad alto rischio; e quindi la impossibilità di programmare azioni, che sulla base di una accurata previsione dei possibili eventi, consentano di evitare eventi come quelli che, purtroppo, si registrano costantemente e ciclicamente nel paese.

Non può, tuttavia, neppure essere sottoaciuta, nell'affrontare l'emergenza, la necessità di nuovi investimenti nelle zone colpite, specialmente in quelle in cui esistono aree industriali o se ne preveda la realizzazione. In effetti, le incentivazioni previste potrebbero indurre l'imprenditoria privata a realizzare significativi investimenti (si pensi alle aree già colpite da eventi calamitosi).

C'è dunque bisogno di un discorso organico, che purtroppo non è dato rilevare nel suo intervento, signor ministro: intervento nel quale vengono denunciati ritardi e contraddizioni. Questi ritardi e queste contraddizioni non debbono essere più consentiti. Da tempo noi chiediamo che si ponga mano, seriamente, ad una programmazione organica e che si risolvano, al di fuori dell'assistenzialismo clientelare, i problemi aperti, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia. Certo, a parole tutti dicono di rifiutare l'assistenzialismo, ma nei fatti si procede con i metodi del peggior clientelismo, arrelando talvolta benefici ad ambienti ed a gruppi, senza in realtà soddisfare gli interessi generali della comunità.

In conclusione, nell'augurarmi che l'opera diretta a far fronte all'emergenza sia organicamente e seriamente affrontata e che si ponga mano ad un vero piano di previsioni, io non posso, pur riconoscendo la sua buona volontà, signor

ministro, ma dovendo rilevare le contraddizioni che ella stessa ha evidenziato, ritenermi soddisfatto della risposta fornita dal Governo: una risposta inequivocabilmente incompleta e frammentaria.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03195.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, se dovessi esprimere soddisfazione o insoddisfazione per lo sforzo oratorio del ministro, non potrei che dichiararmi soddisfatto, perché questa sera il ministro Zamberletti è stato di una facondia eccezionale, soprattutto nell'espone quello che si farà per l'avvenire con riferimento alla nuova normativa per la protezione civile.

Per quanto riguarda, invece, la mia interrogazione, sono preoccupato, perché nella sua risposta il ministro ha parlato dei danni subiti dal porto di Napoli e poi è saltato a quello di Maratea, mentre tra Napoli e Maratea esistono tanti piccoli porti sul litorale salernitano, in particolare quelli, citati nella mia interrogazione, di Amalfi, Acciaroli e Cetara. Quest'ultimo offre protezione ad una piccola ma nutrita flottiglia peschereccia. Oggi tale protezione è venuta a mancare. Non so se il ministro abbia citato Napoli e poi sia passato a Maratea solo come indicazione...

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Per indicare. Sono tutti compresi.

ANTONIO GUARRA. D'accordo. Sono stato personalmente ad Amalfi durante la mareggiata ed ho potuto così constatare i danni gravissimi subiti da quel porto, ma non soltanto da quello.

Ho poi un'altra preoccupazione. Il ministro, infatti, ci ha detto che la prassi costante seguita fino ad oggi non ha previsto risarcimenti per i danni subiti da

edifici privati. In questo caso, però, si tratta di gravi danni subiti da tutti i negozi che si affacciano su piazzale Flavio Gioia, che la mareggiata...

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. In questi casi i risarcimenti sono previsti, trattandosi di attività economiche.

ANTONIO GUARRA. La ringrazio, signor ministro, sono soddisfatto della sua precisazione.

Vorrei sottolineare che, anche per quanto riguarda gli accertamenti, si è registrata, almeno per un certo lasso di tempo, un'assenza generale di intervento. Ad Amalfi, ad esempio, lamentavano il fatto che per quarantotto ore nessuno si fosse recato sul posto, neppure qualche esponente degli organi periferici del Ministero per il coordinamento della protezione civile, cui lei, signor ministro, ha fatto cenno. Quando, invece, si verificano calamità di questo genere, la presenza dello Stato e dei pubblici poteri, anche periferici, è necessaria. In questo modo, infatti, la popolazione avverte la solidarietà, può guardare all'avvenire con maggiore fiducia e porsi immediatamente al lavoro ed offrire così il proprio contributo, anche personale, per la riparazione dei danni subiti.

Per quanto riguarda l'avvenire, direi che bisognerebbe andare verso una legislazione che non distingua tra i vari tipi di calamità. Non riesco, infatti, a comprendere sul piano dell'equità — non voglio parlare di diritti costituzionali e di parità tra i cittadini, perché in questo caso si tratterebbe di parità di eventi naturali — perché debba essere risarcito chi viene colpito da un terremoto e non chi sia colpito da una mareggiata.

Dobbiamo tendere ad una unità della legislazione in materia. Più volte ho posto l'accento in questa Assemblea sulla necessità di approvare una legge fondamentale per i danni causati da pubbliche calamità e che, quindi, non si debba far ricorso all'adozione di decreti-legge e poi all'approvazione di disegni di legge di conver-

sione ogni qualvolta si verifica un terremoto o una mareggiata. Noi speriamo che in avvenire non vi siano più eventi di questa natura, ma ribadiamo la necessità di una unità della legislazione in materia, per cui vengono previsti interventi dello Stato solo per definire gli stanziamenti e non per dettare regole e norme sempre diverse.

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03197.

FIorentino SULLO. In primo luogo, signor Presidente, debbo porre un problema generale riguardante i rapporti tra Governo e Parlamento.

La mia interrogazione n. 3-03197, infatti, è stata presentata il 14 gennaio 1987 e il Governo, che manifesta sempre il desiderio di nuove riforme istituzionali, se avesse avuto conoscenza, come credo l'avesse, dell'articolo 135 del regolamento della Camera, secondo cui «quando il Governo riconosca che una interrogazione ha carattere di urgenza può rispondere subito o all'inizio della seduta successiva», avrebbe potuto rispondere il giorno dopo la presentazione dell'interrogazione stessa.

Quale sarebbe stato il vantaggio? Avrebbe potuto apprendere dai parlamentari che conoscono quella zona le prime notizie, le prime valutazioni ed anche i primi sentimenti della gente che ha subito i danni della mareggiata e avrebbe potuto anche adottare i necessari provvedimenti legislativi. Invece il Governo non risponde alla Camera e il 26 gennaio presenta un provvedimento al Senato: Vi chiedo se questo sia il modo di procedere corretto nei confronti dei due rami del Parlamento.

Insieme al collega Bassanini ho presentato una proposta di legge costituzionale per la riforma del Senato della Repubblica affinché la regione abbia un diverso rapporto con le massime istituzioni. Ma a parte la velleità riformistica vi pare che sia questo il sistema migliore per avere rapporti con gli elettori e gli eletti? Io non

credo, e per questo protesto personalmente con il ministro Zamberletti ma anche con il Governo, io non credo, ripeto, che questa sia una maniera corretta di interpretare la posizione non dei deputati o dei senatori ma dello stesso Parlamento.

Per quanto riguarda la sostanza della mia interrogazione mi dichiaro soddisfatto del fatto che oggi ci sia un provvedimento sulla materia in discussione presso l'altro ramo del Parlamento, provvedimento che ovviamente sarà esaminato anche dalla Camera.

Riprendendo una mia esclamazione, una mia interruzione al ministro Zamberletti, vorrei dire che il dicastero da lei diretto è un Ministero tuttotfare, un Ministero accentratore nei confronti degli altri Ministeri e nei confronti del decentramento regionale. È necessario che esso sia trasformato, non può avere così tante competenze, in realtà questo Ministero si occupa di quello di cui dovrebbero occuparsi altri ministeri e le regioni.

Non desidero ripetere quello che ha detto l'assessore regionale della Campania Mario Pepi, il 14 gennaio scorso.

SILVANO LABRIOLA. Che cosa ha detto?

FIorentino SULLO. Ha detto che il Ministero per il coordinamento della protezione civile non è provvisto di mezzi e ne sollecitava strumenti e competenze.

Infatti, ci troviamo di fronte ad un Ministero che è composto solo da un ministro e da un meraviglioso capo di gabinetto; ma questo non basta per risolvere i problemi della protezione civile, essendo necessaria un'impostazione diversa.

Ad ogni modo la situazione è molto grave ed io vorrei che l'ottimo Zamberletti, che peraltro ha grandi meriti, si rendesse conto della mappa del disastro: a Salerno: il porto è stato sconvolto; a Vietri, il campo sportivo è scomparso; a Cetara è ormai distrutta l'economia della pesca (il porto di Cetara è una mia creazione); a Maiori, è stato sconvolto il lungomare; a Minori, i giardini sono stati

cancellati; ad Amalfi, risultano danneggiati i locali della spiaggia; a Positano, le barche sono state proiettate come siluri nei ristoranti; a Sapri, la darsena è stata semidistrutta. È un'intera regione messa a terra dal punto di vista turistico.

Dalla risposta del ministro non ho ricavato in verità, motivi di soddisfazione. Comunque, per concludere, dopo aver sottolineato una riserva sul metodo con cui si è risposto alla mia interrogazione, sul merito ne parleremo in occasione della discussione del provvedimento prima ricordato.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03198 e per l'interrogazione Aloï n. 3-03202, di cui è cofirmatario.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, registro le risposte che sono state fornite dal ministro, ed insisto perché le condizioni in cui versano i centri abitati del litorale tirrenico da noi segnalati nelle interrogazioni siano rilevate col massimo di diligenza e di urgenza.

Il massimo di diligenza si registrerà certo da parte dei benemeriti funzionari che redigeranno lo stato dei luoghi; ad essa però dovrebbe far seguito la massima rapidità degli interventi, per una ragione molto semplice. Da Reggio Calabria fino ad Amantea, a Salerno, e oltre, vi sono strutture particolarmente delicate, perché sono espressione di un'economia — economia di pescatori, economia turistica — che non è ancora forte, non si è irrobustita. Da colpi come quelli che abbiamo citato derivano danni incalcolabili, con pregiudizio certamente notevole. Siamo di fronte a tentativi che l'iniziativa privata ha svolto su tutto il litorale, tentativi di riscatto dal punto di vista sociale ed economico, che vengono purtroppo frustrati dai danni che le mareggiate hanno apportato a quei luoghi.

Mi sia consentito di dire che soprattutto per la zona costiera del Tirreno cosentino le mareggiate sono ricorrenti, e meriterebbero l'attuazione di un disegno più

generale. Non è il ministro della protezione civile che dovrebbe rispondere di problemi di questo genere; la competenza stretta è forse quella del Ministero dei lavori pubblici (opere marittime). Si è infatti dato il caso che in quelle zone interventi non congrui o particolari hanno dato luogo a fenomeni di erosione della spiaggia che vengono ulteriormente esaltati in caso di mareggiate.

In altri termini, gli interventi soprattutto sul litorale cosentino, da Amantea a sud e fino a Paola verso il nord, debbono essere previsti ed effettuati in maniera organica. Le opere che con grande lentezza sono state attuate sono state infatti travolte dalle mareggiate successive. È necessario effettuare interventi organici e contemporanei su tutta la costa, perché interventi parziali producono danni ancora maggiori nelle zone non protette.

Esiste dunque su tutte queste coste una situazione di pericolo potenziale che le mareggiate invernali esaltano, con danni per le persone, per le cose, per le iniziative economiche che caratterizzano tutto quel litorale, dalla provincia di Reggio a quella di Cosenza.

Nel registrare dunque le dichiarazioni del ministro non possiamo dichiararci soddisfatti, perché molti dei danni che si sono verificati sono dovuti proprio alla parzialità ed alla frammentarietà degli interventi effettuati nel tempo, che hanno causato danni e condizioni di pericolo purtroppo ancora attuali per quelle martoriolate popolazioni della costa tirrenica della nostra Calabria.

PRESIDENTE. L'onorevole Calvanese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Auleta n. 3-03199, di cui è cofirmataria.

FLORA CALVANESE. Mi dichiaro insoddisfatta, signor Presidente, della risposta che ha dato il ministro.

Il quadro di riferimento che abbiamo oggi è il decreto-legge n. 8 del 1987. Ritengo dunque utile fare in questa sede — come del resto ha già fatto il ministro — una rapida valutazione delle provvidenze

disposte dal Governo. Prendo atto senz'altro del fatto che il ministro stesso ha dichiarato stasera che alcuni punti del decreto sono insoddisfacenti, e che quindi il Governo stesso (così mi sembra di aver capito) presenterà degli emendamenti al testo che il Senato, dove è stato presentato il disegno di legge di conversione, sta esaminando.

La prima osservazione che voglio fare è che le provvidenze disposte da questo decreto sono del tutto insufficienti rispetto ai danni ed alla emergenza che ne è derivata.

Ritengo che la valutazione fatta dal ministro, debba essere approfondita per capire davvero l'entità dei danni subiti da queste regioni del paese. Comunque, se lo stesso ministro dice che i danni nella sola regione Campania ammontano, sempre dopo una prima e sommaria valutazione, a 676 miliardi, appare evidente che le provvidenze disposte dal decreto sono insufficienti. Si tratta, infatti, di 200 miliardi per il Ministero della protezione civile, di 150 per il Ministero dei lavori pubblici, per l'edilizia demaniale marittima e per le opere di difesa costiera, nonché di 50 miliardi per i beni culturali e ambientali.

A questo proposito, mi consenta signor ministro, non si deve dimenticare che non si tratta di nuovi stanziamenti ma di una riduzione del capitolo di bilancio riguardante iniziative per la tutela, la valorizzazione ed il restauro dei beni culturali. Sono, quindi, fondi già in possesso del Ministero e che noi utilizziamo per una emergenza, riducendo ulteriormente un bilancio già eccessivamente esiguo e, distogliendo somme che dovrebbero servire per l'ordinaria valorizzazione e manutenzione.

Oltre alla necessità di elevare lo stanziamento previsto dal decreto-legge, esiste quella di informare le popolazioni interessate, anche gli stessi enti pubblici, delle opportunità fornite dal decreto medesimo. Credo, infatti, che ciò non sia stato fatto e che esista molta confusione: gli stessi comuni non sanno come fare per attivare le procedure di cui al quarto

comma dell'articolo 10; a prescindere dal fatto che non siamo affatto d'accordo sulla previsione normativa secondo cui il comune può fare richiesta di mutuo solo se ha subito un danno superiore a 200 milioni: questa soglia, infatti, dovrebbe essere abbassata. Quello che non è chiaro — lo ripeto — è come i comuni faranno ad attivare le procedure: sarà emanata una circolare di attuazione?

Anche per quel che riguarda il risarcimento dei danni per le attività economiche, è necessario informare le popolazioni circa le opportunità che vengono offerte. Riteniamo, inoltre, che sia opportuno valutare la possibilità per le piccole attività, soprattutto di pesca e turistiche, di garantire forme di sostegno al reddito, dal momento che il solo risarcimento del danno materiale non consentirà di riprendere subito l'attività produttiva; cosa che — soprattutto per le attività turistiche — aggraverà il danno con l'inizio della stagione estiva.

Interventi urgenti devono essere posti in essere per le difese costiere. Il ministro ha detto che sono già in corso lavori per la risistemazione delle dighe foranee. Mi auguro che ciò accada davvero perché, ad esempio sulla fascia costiera della Campania dove le dighe sono state spostate, una mareggiata anche di lieve entità provocherebbe disastri inimmaginabili.

Tutte le questioni da me poste saranno approfondite nel corso del dibattito in ordine alla conversione del relativo decreto-legge, prima al Senato e poi alla Camera.

Desidero, quindi, dire soltanto che, finalmente ed una volta per tutte, bisognerebbe cominciare a parlare di protezione civile in maniera diversa: bisognerebbe parlare di prevenzione. L'anno scorso, come lei ricorderà signor ministro, ho replicato ad una sua risposta su questioni analoghe che, guarda caso, riguardavano gli stessi comuni colpiti da quest'ultima mareggiata, cioè i comuni costieri della Campania: da Amalfi a Maiori, da Vietri sul Mare a Salerno. Anch'io penso che si debba varare al più presto la legge sulla protezione civile, prima della fine di

questa legislatura. Credo, però che ciò non basti, perché bisogna cambiare completamente l'ottica con cui si osservano questi problemi. Non possiamo credere che un provvedimento legislativo settoriale risolva tutte le questioni, perché è necessario che i pubblici poteri, il legislatore, su tutti i problemi riguardanti il territorio pongano una particolare attenzione. Ciò, invece, non è avvenuto mentre la maggior parte dei disastri che si sono verificati era prevedibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrara ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Bellocchio n. 3-03205, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, signor ministro, le ragioni della mia insoddisfazione si fondano essenzialmente su due motivi. Il primo è determinato dalla constatazione dell'enorme ritardo con il quale il Governo viene a rispondere su un problema che ha riguardato le popolazioni del Mezzogiorno, in particolare quelle del litorale campano, con specifico riferimento ai comuni della provincia di Caserta.

Un Governo che vanta tempestività, capacità di intervento rapido e decisionismo ha in realtà atteso settimane per adottare il decreto-legge che lei ci ha ampiamente illustrato in questa sede. In realtà, lei si è limitato ad illustrarci il contenuto del disegno di legge di conversione del decreto-legge attualmente in discussione al Senato, mentre noi le avevamo chiesto conto delle iniziative assunte dal Governo, delle opere compiute o, quanto meno, avviate.

È vero che il decreto-legge n. 8 del 1987 ha efficacia immediata, ma è stato fatto qualcosa perché le misure da esso previste, che per noi sono insufficienti ed inadeguate, siano operanti? Di tutto ciò, signor ministro, non ci ha dato notizia, mentre lei stesso ha riconosciuto che sono stati enormi i danni sopportati dalla fascia costiera, dal litorale, dagli impianti agricoli e dalle strutture edilizie.

Inoltre, pur dichiarando che ogni ri-

tardo nell'intervento potrebbe essere fatale se malauguratamente succedesse qualcosa di comparabile a quello che è successo, non ci ha fornito, signor ministro, nessun elemento rassicurante sull'azione che il Governo intende intraprendere nelle zone danneggiate.

Occorre tener conto, peraltro, che il litorale domizio — tanto per fare un esempio — è da tempo oggetto di polemiche e recriminazioni di varie parti politiche, dal momento che l'insieme delle strutture edilizie in quella zona è stato costruito in violazione delle norme legislative, regolamentari e tecniche cui ci si deve attenere in materia edilizia. Ebbene, quali sono stati gli interventi che il Governo ha predisposto e soprattutto attuato? Un Governo così efficiente, tempestivo, che continuamente dice di saper rispondere con rapidità alle esigenze più immediate, ha atteso — come ha rilevato l'onorevole Sullo poc'anzi — 15 giorni per rispondere ad interrogazioni urgenti e soprattutto 12 giorni per adottare un decreto-legge.

Dagli eventi calamitosi all'adozione del decreto-legge cosa è stato fatto? A noi non risulta che sia stato fatto qualcosa di adeguato all'emergenza insorta e ai danni subiti.

Quindi, per il ritardo nel fornire una risposta ai documenti presentati in Parlamento e per l'inadeguata azione che il Governo ha intrapreso in favore delle popolazioni colpite dall'evento calamitoso dello scorso gennaio, ribadisco la mia profonda insoddisfazione per l'operato del Governo in questa circostanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalnuovo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03212.

MARIO CASALINUOVO. Signor ministro, ella ha dichiarato che, secondo i dati in suo possesso, i danni subiti dalla Calabria ammontano a complessivi 300 miliardi, di cui 85 alle opere marittime, 80 alla viabilità, 20 al settore alberghiero-turistico e 20 all'edilizia privata; ha suc-

cessivamente descritto — per averli anche personalmente constatati in una sua visita, tanto apprezzata per la verità, nella nostra Calabria — i danni che l'evento calamitoso ha determinato nei diversi territori delle tre province.

Particolarmente vanno rilevati i danni alla fascia costiera tirrenica, esposta costantemente a violentissime mareggiate: secondo gli esperti, le tempeste atlantiche attraverso il Mediterraneo arriverebbero direttamente alla costa calabrese tirrenica; lei ha citato i danni nei comuni di Nocera Terinese e Falerna, nonché nel territorio di Amantea, fino a Scilla e Bagnara; lei si è anche riferito ai danni nell'entroterra ai comuni di San Ferdinando e Canolo.

Signor ministro, mi sembra che assai riduttiva sia l'indicazione quantitativa dei danni: probabilmente sono stime quantificate dopo una prima inchiesta sommaria, perché mi risulta che si tratti invece indubbiamente di ben più gravi danni. In ogni caso, l'entità quantificata e da lei esposta con riferimento alla costa ed all'entroterra calabrese, va a formare oggetto di particolare considerazione proprio per le condizioni della Calabria che lei ben conosce, per esservi stato più volte, anche in quest'ultima, triste circostanza.

Sono condizioni tali che ogni danno prodotto dal maltempo, da una calamità naturale in senso lato, viene ad attivare una serie di meccanismi per cui conseguentemente si ingrandiscono i danni originari, dal punto di vista quantitativo e da quello delle popolazioni, delle città, dei territori interessati! Mi permetto pertanto di raccomandarle un'attenzione particolare per questa regione che, purtroppo, tante e tante volte è stata flagellata dalle calamità naturali e, dal punto di vista dello sviluppo produttivo, versa nello stato che lei ben sa.

Sono soddisfatto per quanto attiene al suo attivismo, signor ministro, alla sua presenza nella nostra terra (di cui la ringrazio ancora); ma non posso dichiararmi soddisfatto per quella che è la prospettiva: non è sufficiente il contenuto del

decreto-legge, peraltro *in itinere* al Senato; per le condizioni particolari della regione cui ho accennato, per quest'ultima sciagura che su di essa si è abbattuta, una più attenta e particolare attenzione mi sembra dovuta alla Calabria!

Con questo, non intendo dire una cosa particolarmente significativa per la mia terra, ma dico una cosa quanto mai obiettiva che, per la verità, dovrebbe essere riconosciuta — come già altre volte abbiamo detto — da tutto il paese!

PRESIDENTE, L'onorevole Caprili ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03213.

MILZIADE CAPRILI. Essendo l'ultima replica ad un'interrogazione, credo (non per tirare le conclusioni, ovviamente, di un dibattito ampio che sicuramente continuerà ad appassionare il nostro paese), di poter dire che sulla risposta fornita a queste interrogazioni (lì è tornato il discorso, anche con l'intervento di altri colleghi), pesi l'assenza di una moderna legge per la protezione civile: lo dico come membro della Commissione interni che ha lavorato, a questo riguardo, su un testo in ordine al quale si è raggiunto un certo accordo.

Ma venendo al merito della mia replica, per quanto riguarda i danni alle strutture turistiche ed alberghiere, le cifre da lei fornite, signor ministro, mi sembrano sottostimate e parziali. Questo fenomeno è intervenuto in regioni meridionali, soprattutto in tre di esse, ma non è men vero che le mareggiate ed il fenomeno di erosione del litorale hanno interessato anche altre regioni costiere del nostro paese!

Lei ha fornito alcune cifre: 129 miliardi per le strutture turistiche ed alberghiere, concentrati in Campania per una novantina, e per il resto suddivisi nelle altre due regioni meridionali: ed ecco un primo elemento di riflessione. Non è un caso che la nostra interrogazione fosse rivolta anche al ministro del turismo e dello spettacolo e a quello della marina mercantile: il fenomeno della distruzione del patrimonio ricettivo, del patrimonio della costa di

queste regioni meridionali, rende tutto più precario, signor ministro, perché va a colpire regioni in cui le strutture turistiche sono deboli, in quanto solo il 18 per cento delle presenze turistiche italiane si concentra nelle regioni meridionali. La stessa stagione turistica che ormai è alle porte, quindi, potrebbe vedere il determinarsi di ulteriori difficoltà per queste regioni.

In rapporto a ciò, il criterio dell'automatismo, cui faceva riferimento l'onorevole Geremicca, illustrando l'interpellanza dei deputati comunisti, potrebbe rendere i tempi di intervento meno penalizzanti per queste strutture delle regioni meridionali colpite dal maltempo.

Abbiamo sentito della volontà di accelerare le procedure concernenti il risarcimento, collegandone l'erogazione alle norme della legge n. 50. Non abbiamo sentito niente, però, in materia di erosione delle spiagge del litorale italiano. Non ci pare sia stata data risposta sulla consistenza dell'erosione dei litorali derivata dai recenti fenomeni atmosferici. E non a caso la nostra interrogazione era rivolta, oltre che al ministro della protezione civile, anche a quelli del turismo e della marina mercantile; si intendeva in tal modo sollecitare una risposta collegiale del Governo.

Vede, signor ministro della protezione civile, credo che si possa dire che si fa purtroppo ancora fatica a considerare il litorale una ricchezza nazionale vera e propria per ciò che le spiagge rappresentano per il settore turistico.

Lei, signor ministro, ha usato un'espressione: «Minori protezioni, maggiori danni». Sembra quasi una scoperta di La Palisse, eppure è ancora questo il tema centrale da affrontare. Ciò non da oggi, bastando pensare che già nel 1971 uno studio compiuto dalla Commissione De Marchi sull'erosione dei litorali conteneva non solo una relazione nazionale sulla difesa delle coste, ma indicava i possibili interventi ed i finanziamenti necessari. Si trattava di 97 miliardi dal 1985 in poi.

Se paragoniamo queste cifre con i 1800

miliardi da lei indicati, come risultato dell'indagine (risultato ancora parziale e suscettibile di incremento) relativa ai danni economici derivanti dai recenti fenomeni di maltempo, si capisce come la incapacità di prevenire, di disporre di maggiori protezioni per subire minori danni abbia suscitato problemi finanziari che non vanno certo a vantaggio dello Stato e delle attività economiche.

Voglio ancora ricordare come sia di pochi mesi fa la pubblicazione da parte del CNR di un atlante delle spiagge italiane. Il 50 per cento di queste spiagge risulta sottoposto ad erosione e solo il 45 per cento dei litorali è stabile.

Ho parlato di ricchezza: è stato calcolato che una spiaggia attrezzata dell'alto Adriatico offre 105 mila lire annue di reddito per metro quadro. Siamo, quindi, di fronte ad un fenomeno sul quale richiamiamo l'attenzione del Governo.

Conclusivamente, inoltre, ci chiediamo se sul tema dell'erosione dei litorali non sarebbe il caso, al punto in cui sono arrivati i fenomeni negativi largamente in atto, che il Governo, i ministeri interessati, le regioni, per la parte di loro competenza, facessero — come dire — il punto, utilizzando studi che già esistono, predisponendo un piano di interventi mirati, coordinati tra loro e non costruiti sull'emergenza, e stanziando le risorse finanziarie necessarie. Ciò è necessario, se vogliamo far venire meno, e non solo a parole, la possibilità dell'espressione «a minori protezioni, maggiori danni»; che lei, signor ministro, ha usato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per lo svolgimento
di una interrogazione.**

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, in data 7 ottobre 1986, ho presentato unitamente al collega Proietti una interrogazione, riportata nel resoconto sommario di quel giorno, tendente a conoscere le valutazioni del Ministero dei lavori pubblici sul volume di traffico che si registra sulla via Salaria, ed in modo particolare quale sia il giudizio del Ministero stesso in ordine alla pericolosità di tale traffico e sul fatto che esso è altamente inquinante e fortemente dispendioso per tutti gli operatori industriali e commerciali di quella zona. Si è infatti costretti a soste lunghissime in prossimità di Monterotondo ed il traffico che si determina nella zona si riversa poi nel tratto autostradale Fiano-Roma il che rende pericolosa la percorribilità di quella strada.

Il 9 dicembre scorso, in occasione dello svolgimento di un'altra interrogazione da me più volte sollecitata ed alla quale si rispose dopo un anno e mezzo dalla presentazione, mi lamentai dell'atteggiamento del Governo nei confronti del Parlamento. Lo scambio di battute piuttosto vivaci intercorse tra me ed il Presidente di turno di allora (mi sembra fosse l'onorevole Lattanzio) portò all'affermazione che «comunque ogni volta che in aula, al termine della seduta, è stata sollecitata la risposta a qualche interrogazione, la Presidenza della Camera si è premurata sempre» (lei lo sa perfettamente, mi dice il Presidente) di invitare il Governo a venire a rispondere in questa sede».

Signor Presidente, ho presentato questa interrogazione, l'ho sollecitata, ho avuto modo tra l'altro di introdurre il discorso su di essa in un'altra occasione ancora, devo però dire che dopo quattro mesi dalla mia presentazione (siamo in febbraio), non sono riuscito ad avere alcuna risposta da parte del ministro dei lavori pubblici. Privatamente gli avevo accennato che se mi fossero state inviate due righe scritte contenenti le notizie che richiedevo, avrei rinunciato allo svolgimento in aula. Devo però constatare che nulla di tutto questo è avvenuto.

Di cosa si tratta? Forse che il problema

delle interrogazioni non è stato ancora risolto nel modo dovuto e quindi i ritardi nel loro svolgimento sono dovuti a cause di forza maggiore? Fino a questo momento non mi sembra però che si siano avuti fatti di questo genere. Si deve piuttosto all'atteggiamento di disprezzo che molto spesso il Governo ha nei confronti del Parlamento e dei singoli parlamentari? Non lo so, ma vorrei avere una risposta anche a queste domande che mi pongo da vario tempo. Ad ogni modo anche questa sera, signor Presidente, vorrei sollecitare la Presidenza, che devo riconoscere è sempre stata abbastanza disponibile quando si è trovata di fronte a sollecitazioni dei parlamentari, ad intervenire presso il ministro dei lavori pubblici, nella speranza che il suo atteggiamento nei confronti della Presidenza non sia lo stesso che ha nei confronti del vero parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, le assicuro che la Presidenza interesserà non formalmente il Governo a riconoscere la rilevanza della sua segnalazione, perché il problema da lei posto è molto importante sul piano del metodo e sul piano del merito (dico anche sul piano del merito perché forse ciascuno di noi ha potuto avere una esperienza specifica relativa a quella zona). Quanto al metodo, escluderei che da parte del Governo vi sia il deliberato atteggiamento di disprezzo, come lei ha accennato, tenendo esso in doverosa considerazione e in doveroso rispetto le sollecitazioni che gli pervengono.

Indubbiamente il grande numero delle interrogazioni presentate e la ben nota situazione del lavoro parlamentare finisce per provocare ritardi anche nello svolgimento degli atti del sindacato ispettivo, che di per sé sarebbero da svolgere con la massima sollecitudine. Ne abbiamo anche avuto un esempio nel caso delle interpellanze e delle interrogazioni oggi iscritte all'ordine del giorno, riguardanti avvenimenti di importanza veramente drammatica. Detto questo, onorevole Pochetti, le assicuro che l'interessamento

della Presidenza per lo svolgimento della interrogazione da lei segnalata non sarà formale e convenzionale.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Martedì 10 febbraio 1987, alle 11 e alle 16,30:

Ore 11

1. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

NATTA ed altri: Indizione di un referendum consultivo sulla produzione di energia elettrica da impianti nucleari (3819).

Relatore: Barbera.

2. — *Discussione dei progetti di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di norme sul processo amministrativo dinanzi ai tribunali amministrativi regionali, al Consiglio di Stato ed al Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (1353).

LABRIOLA ed altri: Norme sulla giurisdizione amministrativa di primo grado e sull'ordinamento del Consiglio di Stato (1803).

Relatore: Sullo.

Ore 16,30**1. — *Discussione del disegno di legge:***

Conversione in legge del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 1, recante proroga di termini in materia di opere e servizi pubblici, di protezione civile e servizio antincendi in taluni aeroporti (4302).

— *Relatori:* Conte Carmelo e Malvestio.

(Relazione orale).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2121. — Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 920, recante disposizioni transitorie ed urgenti per il funzionamento del Ministero

dell'ambiente (*approvato dal Senato*) (4398).

— *Relatore:* Labriola.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 19,20.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21.15.*

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

RUTELLI E BONINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1) le esatte circostanze del rapimento, della detenzione e del rilascio dei due lavoratori italiani Giorgio Marchiò e Dino Marteddu impegnati nel progetto del Tana-Bèles in Etiopia, ed in particolare tutti gli elementi di cui il Governo dispone circa la natura, i collegamenti, gli obiettivi del gruppo denominato EPRP, responsabile dell'operazione militare del 27 dicembre 1986;

2) se risponde al vero che i ministri degli affari esteri e della difesa furono allertati dall'addetto militare presso l'ambasciata italiana ad Addis Abeba delle minacce che gravavano sui lavori del Tana-Bèles;

3) che cosa ha motivato la leggerezza con cui, per numerose settimane, autorevoli membri del Governo hanno preannunciato come immediatamente prossimo il rilascio dei due rapiti, che invece si è lasciato attendere per un mese e mezzo;

4) se risponde al vero quanto apparso sui mezzi di informazione circa « minacce » poste in essere nei confronti dell'onorevole Forte da parte di un non precisato paese arabo;

5) se risponde al vero quanto affermato dall'onorevole Forte circa il fatto che il campo dove erano impegnati i due lavoratori italiani e le altre maestranze

uccise o rapite si trovava fuori della zona degli interventi stabiliti e autorizzati;

6) quali concrete, urgenti iniziative il Governo intende assumere per ottenere la liberazione degli altri sette lavoratori rapiti al campo del Tana-Bèles;

7) qual è lo stato di avanzamento del programma del Tana-Bèles, in particolare in relazione alle iniziative nel campo igienico-sanitario;

8) quale concreto seguito il Governo intende dare al giusto impegno assunto dall'onorevole Forte circa il blocco del programma Tana-Bèles alla luce delle inadeguate garanzie fornite dal Governo etiopico sui programmi del *resettlement* e della cosiddetta « villagizzazione ».

(5-03061)

LUCCHESI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

a più riprese sono state sottoposte alla attenzione dei responsabili governativi esigenze e necessità relative alla situazione del fiume Arno ed al progressivo degrado di questa importante struttura fluviale, nei suoi vari segmenti;

nel caso specifico, particolari carenze si appalesano nel tratto della foce, anche e soprattutto in ordine ai problemi della sicurezza nella navigazione;

anche per le precipue responsabilità della regione Toscana, la parte costiera della provincia di Pisa non risulta dotata di alcun porto turistico (né tale carenza verrà risolta nel prossimo futuro) e che — in relazione a quanto sopra — l'Arno costituisce zona di ancoraggio per migliaia di imbarcazioni del diporto nautico e zona di interesse per le molteplici attività collegate (alaggio, riparazioni, ecc.);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1987

per incuria o mancanza di manomissioni, risultano inesistenti o comunque non funzionanti perfino le luci di ingresso alla foce (il fiume è classificato approdo di IV categoria), tanto da rendere estremamente difficoltoso e di difficile indicazione l'ingresso in Arno durante la navigazione notturna;

si impongono altresì esigenze di una migliore e più idonea sistemazione delle

opere morte di salvaguardia contro le mareggiate e l'erosione —:

quali iniziative il Governo intenda adottare per risolvere i segnalati inconvenienti e situazioni, tenendo anche conto che la stagione turistica 1987 (momento di maggiore movimento del turismo nautico) è ormai alle porte, e che occorre risolvere subito i cennati problemi relativi alla navigazione fluviale. (5-03062)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MATTEOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che il preside del liceo scientifico « A. Vallisneri » S. Anna - Lucca fa circolare liberamente all'interno della scuola, stampati, volantini e quant'altro di propagandistico di alcuni partiti politici (PCI per esempio), mentre vieta altre pubblicazioni in contrasto con le convinzioni politiche dello stesso (Fronte della Gioventù, per esempio) —:

se intendono intervenire affinché siano rispettate le convinzioni politiche di tutti gli studenti, posto che il comportamento del preside, ed il silenzio assenso del provveditore, ad avviso dell'interrogante, potrebbero configurare l'ipotesi di reato di abuso di potere per disparità di trattamento. (4-20072)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di vecchiaia in convenzione internazionale del signor Cucci Luigi nato il 5 gennaio 1923 a Marchito (PZ) — attualmente residente in Argentina — trasmessa dalla sede regionale di Potenza alla Direzione centrale di Roma con foglio L.P.-GP n. 86-4717 del 1986. (4-20073)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quando verrà messa in pagamento la pensione di vecchiaia al signor Bettin Oreste nato a Padova il 15 dicembre 1917, attualmente residente in Argentina, il quale da più di un anno ha inviato alla sede regionale INPS del Veneto quanto da questa richiesto per la definizione della pratica e la liquidazione della pensione. (4-20074)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di vecchiaia in convenzione internazionale del signor Eufemi Antonio nato a Nettuno (Roma) l'11 febbraio 1919, attualmente residente in Argentina. La pratica è stata istruita dalla sede Regionale per il Lazio dell'INPS - Reparto convenzioni internazionali. (4-20075)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui al signor Troisi Salvatore non viene pagata la quota di pensione di guerra spettantegli quale collaterale di Calogero, quota che invece già percepisce il fratello Troisi Giuseppe nato a Naro (AG) il 15 aprile 1909 titolare del certificato di iscrizione n. 2132400 concessogli con DD n. 1376294 del 3 novembre 1984. (4-20076)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica n. 57088/56 del 30 luglio 1985 dell'Istituto nazionale per le assicurazioni contro gli infortuni su lavoro (INAIL) di Agrigento, relativa al decesso del lavoratore Marrone Ignazio nato il 26 settembre 1946, e quali ragioni ostino alla sua sollecita soluzione, data la grave situazione economica in cui versa la vedova signora Pitrolino Giovanna. (4-20077)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che ostano al rimborso delle spese sanitarie di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 618, richiesto dal signor Luigi Giustiniani con domanda inoltrata tramite il consolato generale d'Italia di Zurigo il 3 luglio 1984. (4-20078)

PALMIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

a) i motivi per cui si è dato corso operativamente alle procedure di privatizzazione del gruppo ENI-Lanerossi non sono stati resi noti dal ministro nonostante le ripetute richieste;

b) le motivazioni addotte dall'ENI (in quali sedi appropriate?) non sono convincenti e non tengono conto delle novità positive di questi anni quali il processo di risanamento fino al raggiungimento del profitto registrato nel 1986. Processo di risanamento dovuto anche al contributo (e al sacrificio) determinante delle maestranze: operai - tecnici - impiegati - dirigenti della Lanerossi;

c) le notizie giornalistiche di queste ore dicono che l'ENI avrebbe formalizzato la decisione di vendere (mettendola all'asta) la Lanerossi anche a pezzi con lo smembramento del gruppo —:

se il Presidente del Consiglio e il ministro delle partecipazioni statali intendono sospendere le procedure di vendita della Lanerossi e nel contempo attivare un incontro urgente con le amministrazioni comunali interessate, i parlamentari, i sindacati e i consigli di fabbrica: iniziativa questa che non solo l'interrogante ritiene urgente e giusta. (4-20079)

POLLICE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

con decreto n. 915 del 1985 del Presidente del Consiglio venivano di fatto chiusi gli inceneritori piccoli e grandi senza i requisiti di sicurezza;

molte USL e di conseguenza molti ospedali non hanno ottemperato ai necessari adeguamenti degli impianti così da affidare lo smaltimento dei rifiuti speciali (residui operatori, materiale infetto,

biancheria, ecc.) a società di comodo e incapaci sul piano tecnico o sanitario —:

se sono a conoscenza della grave situazione dell'Ospedale San Leonardo di Salerno esplosa dopo il licenziamento immotivato di Davide De Martino e altri due lavoratori dell'impianto di incenerimento del suddetto ospedale da parte della ditta Rosa Pasquale di San Giorgio a Cremano di Napoli; infatti si è potuto constatare durante un sopralluogo la totale mancanza di sicurezza degli impianti termici dell'ospedale e della relativa centrale incorporata praticamente nel plesso principale e con gli scambiatori di calore non protetti da uno scudo d'acciaio come previsto dai capitolati d'appalto e dalle norme di sicurezza; in secondo luogo i locali dell'inceneritore e quelli attigui sono adibiti alla raccolta dei rifiuti speciali « pericolosi » e si trovano sotto le cucine, mentre tutto intorno si aggirano cani randagi, gatti, facili portatori di infezioni specialmente quando i rifiuti delle camere operatorie sono lasciati putrefare per molti giorni;

se e cosa intendono fare per tutelare la salute dei cittadini ammalati e non al fine di evitare epidemie visto e considerato che l'assessorato alla sanità della Campania non è intervenuto;

se e come è stato verificato dal prefetto di Salerno il rispetto della legge « Rognoni-La Torre », per la ditta Bifolco appaltatrice dello smaltimento dei rifiuti speciali dell'ospedale (per 240 milioni annui, quando un forno nuovo sarebbe costato 140 milioni) e se il prefetto è intervenuto nella vicenda occupazionale assunto iniziative per fare rientrare i licenziamenti oppure affinché venisse applicato un accordo che prevedeva l'assunzione dei tecnici della locale USL.

(4-20080)

LUCCHESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che

da tempo è presente a livello l'esigenza di una migliore e più efficiente

presenza della Banca d'Italia di Lucca, da realizzarsi attraverso la costruzione di una nuova sede moderna ed adeguata ai compiti di sorveglianza controllo e coordinamento svolto dall'Istituto di emissione;

a più riprese è stata manifestata la giusta esigenza di mantenere tale sede all'interno della cerchia urbana e quindi di trovare la relativa soluzione nel centro storico, anche al fine di garantire e sviluppare al massimo grado le potenzialità ed il ruolo di centro decisionale;

tale impostazione è stata ribadita, anche in tempi recenti dai responsabili dell'ente locale (comune) ovviamente interessato ad una seria e coerente rivalutazione tecnico-economica del tessuto urbano esistente —:

quale sia lo stato attuale delle procedure per la realizzazione della predetta nuova sede nonché l'iniziativa che il Governo intenda assumere per dare una risposta definitiva a questa ormai indilazionabile esigenza;

se risponde al vero l'ipotesi di una possibile soluzione alternativa (che sembrerebbe emersa in questi ultimi mesi) tendente a collocare la nuova sede fuori delle mura urbane e quali siano le eventuali ragioni (non condivise dall'interrogante) che avrebbero portato alla maturazione di questa scelta. (4-20081)

BANDINELLI, CALDERISI, CORLEONE, BONINO, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI E TESSARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che è ormai in corso di attuazione, in Parlamento, la cosiddetta riforma della « 180 » avente come suo esplicito obiettivo — nello scontato presupposto del fallimento della legge « 180 » come dovuto a carenze della legge stessa (e non alla sua sistematica disapplicazione) — il reintegro delle strutture ospedaliere psichiatriche —:

1) se non ritengano doveroso, nei limiti delle rispettive competenze e fatte

salve ulteriori possibili iniziative per denunce penali, verificare la situazione igienico-sanitaria, economico-gestionale, morale in cui versano tre ospedali psichiatrici ancora regolarmente funzionanti, e specificatamente:

a) « Santa Maria della Pietà » in Roma; per quanto riguarda a) la sua utilizzazione come istituto di ricovero per handicappati — che costituirebbero, in spregio alle leggi, almeno la metà dei 700 degenti ospitati (al 5° padiglione la gran parte dei 44 ricoverati) — ai quali verrebbero applicate anche le fasce di contenzione; b) la gestione economica, responsabile tra l'altro di un appalto di lavanderia per ben 1.500 milioni annui non chiaramente giustificati; c) la gestione sanitaria, almeno per alcuni dei padiglioni, ai quali viene proibito l'accesso di eventuali visitatori o giornalisti;

b) « Ospedale psichiatrico » di Agrigento; le cui condizioni igienico-sanitarie hanno più volte richiamato l'attenzione anche della autorità religiosa della zona per lo stato di estremo sfacelo delle strutture e l'arretratezza paurosa dell'assistenza che fa sì che, secondo testimonianze degne di fede, un « puzzo nauseante » che « rende irrespirabile l'aria » si diffonde nei reparti dove « topi e ratti fanno capolino uscendo dai gabinetti alla turca » di cui si servono i circa 400 degenti, mentre non si sa che fine abbia fatto il piano di riorganizzazione approntato dal professor Giordano, per il quale la regione ebbe anche a stanziare la somma di lire 1.200.000 immediatamente volatilizzatesi e mai più riapparso;

c) « Ospedale psichiatrico » di Reggio Calabria, che ospita circa 400 persone, tra i quali anche sordomuti, vecchi, handicappati, emarginati, ritardati mentali che passano le loro giornate nella più vuota disperazione, tra escrementi e cenci immondi; tutto questo nonostante denunce penali, iniziative condotte da religiosi (come padre Antonio Jachino), lontani ed obiettori di coscienza.

(4-20082)

RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, delle partecipazioni statali e delle finanze.* — Per sapere — premesso che

dal quotidiano *Il Manifesto* del 6 febbraio 1987 si apprende che per il 24 marzo prossimo, alla sesta sezione della pretura penale di Milano è fissato un processo contro dirigenti della AUSIDET, società del gruppo Montedison, accusata di aver violato la normativa CEE che vieta l'esportazione di prodotti « strategici » a paesi in guerra, avendo esportato nel 1984 almeno 60 tonnellate di ossicloruro di fosforo, sostanza base per la produzione del gas nervino in Iraq che ha poi ripetutamente impiegato tale gas, a quanto risulta da numerose denunce internazionali, nella guerra in corso con l'Iran —:

a) se tale esportazione sia avvenuta, come ciò sia potuto accadere, quale autorità pubblica ha autorizzato tale esportazione;

b) poiché tale carico sarebbe stato imbarcato nel porto di Mestre, quali controlli doganali e della guardia di finanza sono stati fatti su questo carico e come mai si è consentito ad un carico fuorilegge di partire da un porto italiano;

c) se non intendono accettare, per quanto di competenza, ogni eventuale responsabilità e provvedere perché simili fatti gravissimi non abbiano a ripetersi.

(4-20083)

POLLICE. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere — in relazione all'acquisto del Fondo Europrogramme da parte di Renato Bocchi — se risulti vero quanto scrive *Punto Critico* e cioè che la Fincasa, di cui Renato Bocchi è il maggior azionista, abbia soltanto il 20 per cento della Pacchetti, società che dovrebbe rilevare i beni Europrogramme, che la Fincasa abbia ricevuto fidi consistenti dalla BNL, dal Santo Spirito e dalla Banca Popolare di Novara e se in tale circostanza la norma sui « li-

miti di fido » sia stata rispettata, anche in rapporto al capitale sociale della Fincasa che risulta essere di 3 miliardi; se la Fincasa sia nello stesso tempo azionista della Pacchetti e detentrica di obbligazioni della Pacchetti stessa e, sempre secondo quanto scrive l'agenzia *Punto Critico*, quale fondamento abbia la notizia di un interessamento di Renato Bocchi sull'area romana già ex Birra Peroni e quali siano le destinazioni in proposito del piano regolatore. (4-20084)

POLLICE. — *Ai Ministri delle finanze, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che non è stata ancora data alcuna risposta all'interrogazione n. 4-18448 presentata il 13 novembre 1986:

se sono a conoscenza che l'attuale direttore generale dell'ente previdenziale dei medici (ENPAM) avvocato Gaetano Dimita è anche amministratore delegato dell'attuale società proprietaria dei tre complessi edilizi sorti sull'area dell'ex Richard Ginori di Pisa di proprietà pubblica. Si dà il caso che l'ente previdenziale dei medici dovrebbe acquistare l'intero complesso, quando la vicenda relativa agli abusi troverà una soluzione favorevole per il vero proprietario che risulterebbe essere il noto costruttore Ligresti, quindi il suo direttore generale farebbe transazioni con se stesso;

perché non sono state attivate le ispezioni necessarie attraverso l'intendenza di finanza. (4-20085)

TREMAGLIA, ALMIRANTE E RAUTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

il Consiglio provinciale di Roma ha approvato all'unanimità un ordine del giorno ove si denuncia la drammatica spirale di violenza attivata con il terrore, la repressione e la deportazione di massa dal Governo etiopico, e l'involuzione autoritaria e dispotica del regime di Men-

ghistu e le gravi violazioni dei diritti umani in quel paese con una repressione sistematica contro le popolazioni dell'Etiopia e contro il popolo eritreo e si ricordano le persecuzioni, la guerra e le peregrinazioni nelle diverse parti del mondo da parte degli eritei che hanno dovuto abbandonare la loro terra martoriata da più di un quarto di secolo di guerre, di sterminio e di distruzione senza precedenti;

l'ordine del giorno richiamato costituisce un messaggio di libertà e uno stimolo per altre iniziative internazionali dopo anni di silenzio sull'Eritrea e a favore degli eritrei verso i quali come italiani dobbiamo riconoscenza ed abbiamo impegni storici e politici di grande rilevanza;

a seguito di questo nobile gesto politico, una delegazione dell'ambasciata etiopica a Roma ignorando ogni comportamento di correttezza diplomatica, con impudenza, con arroganza e con atteggiamento provocatorio e intimidatorio si è recata alla sede della provincia di Roma protestando con il presidente e facendosi consegnare copia dell'ordine del giorno votato cercando persino, con toni insolenti, di sindacare le decisioni di un organo pienamente sovrano quale è il consiglio provinciale —;

se vi siano responsabilità di organismi italiani in questo scandaloso comportamento tenuto dalla ambasciata etiopica di Roma, che recentemente si è esibita in altra penosa contestazione contro la stampa italiana, sostenendo la legittimità delle « migrazioni spontanee » in Etiopia, che costituiscono atti di autentica barbarie, così come sono state tra l'altro denunciate dallo stesso ministro degli esteri etiopico Goshu Wolde che aveva abbandonato il suo paese proprio per le persecuzioni sistematiche e per la totale mancanza dei diritti civili in Etiopia;

se il Ministero degli esteri non ritenga indispensabile per questi fatti elevare una protesta formale all'ambasciatore dell'Etiopia con una precisa diffida,

che deve giungere sino alla minaccia di espulsione, se dovesse continuare le interferenze contro le istituzioni e gli organismi sovrani italiani. (4-20086)

PATUELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso

la caotica situazione creatasi presso le sedi dell'ACI dove si stanno verificando attese interminabili nonostante la mobilitazione di tutti gli impiegati;

che tale situazione dovuta all'imminente scadenza dei termini fissati per il pagamento della tassa di proprietà (ex tassa di circolazione), è aggravata dal fatto che solo chi è in possesso del libretto fiscale relativo alla propria vettura può rivolgersi agli uffici postali per il pagamento, mentre tutti gli altri devono recarsi agli uffici dell'ACI —;

se il Governo ritiene giusto e corretto che i ritardi dell'amministrazione pubblica (in questo caso di uffici dipendenti dal Ministero dei trasporti), ricadano sul cittadino a cui, al contrario, vengono chiesti inflessibilmente comportamenti sanzionabili. (4-20087)

PATUELLI. — *Ai Ministri della difesa e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

gravi problemi dovuti all'erosione del litorale e dello stesso argine destro del fiume Reno gravano sul poligono militare di addestramento di Foce Reno (dislocato tra Casalborsetti e Lido degli Estensi, quasi fra le province di Ravenna e Ferrara);

tale poligono è la più grande struttura militare della regione Emilia-Romagna, dove si esercitano annualmente circa 75 mila militari dell'esercito, degli alpini, della marina, dell'aeronautica, Guardia di finanza e polizia di Stato, venendo a Foce Reno da aree anche lontane (Milano, Trentino, Friuli) in quanto è l'unico poligono militare a mare del centro-nord Italia;

importanti lavori sono stati disposti per risolvere i problemi di questa importante struttura, alcuni realizzati, altri allo studio —:

quali provvedimenti (ed i tempi di realizzazione) il Governo intenda assumere, nel rispetto più assoluto per la salvaguardia dell'ambiente naturale stesso e circostante, per la difesa del litorale, per fronteggiare i gravi rischi di mareggiate e per ciò che riguarda l'azione di erosione dell'argine destro della Foce Reno;

quali provvedimenti il Governo intenda assumere (ed i tempi di realizzazione) in merito alla costruzione della palazzina-servizi da utilizzare come comando-truppa e magazzini;

se il Governo ritenga opportuno, e come l'interrogante sollecita, per la migliore sicurezza balneare e turistica far segnalare con boe lo specchio di mare, profondo sei miglia, vietato alla navigazione. (4-20088)

CANULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso

che a Seul sono state picchiate e arrestate 600 persone per impedire loro di avvicinarsi alla cattedrale di Myung-dong dove si celebrava una messa di suffragio in memoria dello studente Park Chong Chul, ucciso nel gennaio scorso dalla polizia durante un interrogatorio;

che si ripropone per l'ennesima volta in modo drammatico il problema della tutela dei diritti umani di libertà e il rispetto della opposizione —:

se sull'argomento della violazione dei diritti e della politica repressiva del Governo della Corea del Sud si è stato discusso con il Primo ministro venuto recentemente in Italia, così come era stato richiesto da vari gruppi politici, dai sindacati confederali e da vari organismi culturali del nostro paese;

se — di fronte ai nuovi gravi fatti repressivi — il Governo italiano intende

assumere iniziative, anche nelle sedi internazionali, per esprimere la ferma protesta del popolo italiano e la piena solidarietà per tutte le persone e organizzazioni che si battono per il ripristino della legalità democratica nella Corea del Sud. (4-20089)

RUTELLI, BONINO, CALDERISI, CORLEONE, STANZANI GHEDINI, TEODORI E TESSARI. — *Ai Ministri della difesa, degli affari esteri, dell'interno e per il commercio con l'estero.* — Per sapere se sono state avviate indagini nei confronti delle autorità responsabili del porto di Talamone in relazione alle dichiarazioni rese dal vicepresidente dell'associazione dei marittimi danesi Enrik Berlau al quotidiano *La Nazione* del 9 febbraio 1987. Secondo il signor Berlau: « Talamone è un porto tipico per la mafia dove nessuno vede, sente e parla ». In particolare Berlau afferma che nel 1969 numerose navi danesi avrebbero caricato munizioni ed armi destinate a paesi belligeranti presso l'« Italian Bullit port ». Berlau, che fornisce notizie dettagliate sulle operazioni, afferma « che quanto scritto sui documenti di queste navi era fasullo: carico e destinazione ». Sempre Berlau fa riferimento a cittadini italiani che opererebbero a Talamone, arricchitisi proprio per aver organizzato tali attività illecite.

Poichè è impensabile che un simile traffico di materiale bellico possa passare inosservato alle autorità locali preposte al controllo delle operazioni portuali, si chiede di sapere:

quali iniziative, amministrative e penali, sono state adottate per interrompere il traffico clandestino di armi a Talamone e per accertare le responsabilità di coloro che lo hanno consentito. (4-20090)

ALIBRANDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso

che in attuazione del nuovo piano di edilizia penitenziaria per il Lazio, su ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1987

chiesta del Ministero di grazia e giustizia (nota n. 689313 del 21 maggio 1981) il comune di Rieti individuò tre aree sulle quali edificare la nuova casa circondariale;

che le aree suddette vennero sottoposte al giudizio dell'apposita Commissione (prevista dall'articolo 6 della legge 1133 del 12 dicembre 1971), la quale scelse quella individuata in località Ara Grande, nella zona di Colle Aluffi, come risulta dal verbale della Commissione medesima in data 1° dicembre 1981;

che, a seguito di tale scelta, il comune di Rieti, con delibera n. 151 del 4 maggio 1982, ai sensi della legge sopracitata e della legge 1150 del 17 agosto 1942 e successive modifiche e della legge n. 1 del 31 marzo 1978, fece propria tale scelta, apportando, contestualmente, la relativa variante al proprio piano regolatore generale;

che a seguito di tale delibera fu stipulata apposita convenzione con il CESIL (Consorzio edilizia sociale industrializzata Lazio - con sede in Roma) per la realizzazione della casa circondariale di Rieti, con un finanziamento iniziale di 12 miliardi (convenzione n. 4955 del 21 ottobre 1982);

che sia il progetto di massima che quello esecutivo ebbero tutte le approvazioni previste delle normative in vigore;

che in data 31 gennaio 1985, completato tutto l'iter della procedura di occupazione dell'area prescelta, il CESIL prese in consegna l'area stessa;

che i lavori in questione, nel frattempo dal CESIL affidati ad una propria consociata (la Soc. a r.l. N.E.R.) furono iniziati in data 4 aprile 1985;

che i lavori stessi vennero sospesi in data 29 aprile 1985 con ordine del provveditore alle opere pubbliche per il Lazio, senza motivazione esplicita e cioè per non precisati « motivi sopravvenuti »;

che, dopo tale misteriosa sospensione, è intercorsa una abbondante corri-

spondenza tra il provveditorato opere pubbliche comune di Rieti e Ministero di grazia e giustizia, che si è conclusa con la indicazione, in base ad una lettera del sindaco di Rieti del 26 giugno 1986, di altre tre aree del tutto diverse dalle precedenti ed in particolare da quella posta alla base del progetto appaltato, con regolare convenzione, sin dal lontano ottobre 1982;

che la Commissione prevista dall'articolo 6 della legge 1133 del 1971, in data 30 luglio 1986, ha espresso parere favorevole ad una di queste aree e precisamente a quella ubicata nel Consorzio di industrializzazione di Rieti;

che il consiglio comunale di Rieti, chiamato a decidere in proposito, nella seduta del 26 gennaio 1987 (a circa 5 anni dalla prima scelta !) a maggioranza, ha ritenuto di non accettare la scelta fatta dalla Commissione predetta e di riproporre all'esame della stessa le tre aree già ritenute non idonee per vari motivati impedimenti di natura urbanistica e finanziaria;

che la decisione del consiglio comunale di Rieti, alla luce di quanto sopra illustrato, non potrà non comportare un ulteriore allungamento dei tempi di realizzazione della nuova casa circondariale di Rieti -;

1) come sia stato possibile bloccare un'opera regolarmente approvata da tutti gli organismi preposti, con un costo iniziale di 12 miliardi, senza alcuna motivazione specifica;

2) quali iniziative si intendono assumere nei confronti dei responsabili, locali e nazionali, di un comportamento che ha già determinato e continuerà a determinare pesantissimi costi per la collettività e sperpero notevole di denaro pubblico, considerato, appunto, che esiste un contratto in essere dall'ottobre 1982 con una ditta; che i lavori sono stati regolarmente iniziati e che, indubbiamente, la riapertura di una nuova localizzazione comporterà nuovamente il ricorso a nuove proce-

dure progettuali e burocratiche, tali da ingigantire i costi per l'inutile decorso del tempo trascorso tra la stipula della convenzione e la definitiva realizzazione dell'opera in questione;

3) quali iniziative, comunque, si intendono assumere per riavviare, senza ulteriori indugi, i lavori di costruzione della nuova casa circondariale di Rieti, sia per sostituire una struttura inadeguata sotto ogni punto di vista qual è l'attuale carcere di Rieti e sia per dare attuazione concreta ad una legge dello Stato qual è quella del potenziamento dell'edilizia penitenziaria. (4-20091)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

quali interventi sono stati programmati per fronteggiare il pericolo imminente per la pubblica incolumità a causa dei movimenti franosi in atto e del grave dissesto idrogeologico riguardanti i comuni del subappennino dauno in provincia di Foggia;

inoltre se sia stata redatta, non soltanto in base agli eventi dannosi che si sono già verificati, una mappa delle zone ad alto rischio — in relazione alle frane ed al dissesto idrogeologico — del subappennino dauno, comunque della provincia di Foggia; se siano stati attuati o siano in via di attuazione interventi organici e, nella affermativa i comuni beneficiari ovvero che ne saranno destinatari in futuro. (4-20092)

POLLICE E RUSSO FRANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali criteri abbiano informato il comando generale della Guardia di finanza nell'assegnazione:

quale comandante al Comando zona di Ancona del generale Vinicio Biscaglia, noto massone, già sottoposto ad inchiesta

per essere il suo nome comparso — con firma autografa — su documenti massonici sequestrati ed acquisiti agli atti resi pubblici dalla « commissione Anselmi »;

al Comando di legione del medesimo capoluogo, del colonnello Ferraris, massone noto agli atti;

al Comando di legione di Bari, del colonnello Francesco Giglio, massone noto agli atti.

Si chiede, infine di conoscere se e quali provvedimenti disciplinari siano stati presi, all'interno del corpo, verso quegli ufficiali appartenenti alla massoneria, segnalati nella relazione della suddetta « commissione Anselmi ». (4-20093)

POLLICE E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — considerato che le notizie allarmanti giunte da Torino hanno assunto ormai la dimensione dello scandalo;

preso atto che il coinvolgimento di finanziarie d'assalto, di avventurieri di ogni risma, di politicanti arrivisti, mettono in luce uno spaccato della situazione ancor più aggravata dal fatto che tutto ciò avviene a pochi giorni dalla decisione contrastata di aprire una inchiesta sui fondi neri dell'IRI, confermando la guerra per bande con vendette trasversali che degradano le istituzioni —:

se risulti al Governo che nell'inchiesta c'è stato un coinvolgimento di rappresentanti del Governo e se sono giunte al Ministero richieste di autorizzazioni a procedere e se il Governo non ritenga quanto prima di informare il Parlamento di tutti gli elementi necessari. (4-20094)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se nel bando per la partecipazione al concorso per 7 posti di guardiamarina nel corpo delle Capitanerie di porto del gennaio 1987 si tiene conto o meno di quanto stabilito dalla legge 13 dicembre 1986, n. 874 e in particolare al paragrafo 2 dell'articolo 2. (4-20095)

POLLICE. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

la situazione della signora Antonina Grimaldi, abitante in via Magazinazzi 56/B, Santa Ninfa (TP) è lungi dall'essere una questione di carattere solo personale;

la casa della signora Grimaldi sta per essere abbattuta in spregio alle norme di equità e di giustizia;

si sono avute delle chiare discriminazioni nei rimborsi per il terremoto della Valle del Belice —

con quali criteri sono state abbattute le case, se esiste un piano regolatore in cui rientra l'abbattimento della casa della Grimaldi e se le è stato proposto un equo indennizzo per potere acquistare una casa in cui vivere. (4-20096)

RUSSO FRANCO E RONCHI. — *Ai Ministri della difesa e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se:

corrisponde a verità che il progetto di distruzione della chiesetta attigua all'ospedale militare del Celio, a Roma, e la sua ricostruzione a distanza si dieci metri comporterà una spesa di un miliardo;

risulta che la chiesetta in questione è un legato, e dunque non può essere abbattuta per utilizzarne altrimenti l'area;

se la Sovrintendenza archeologica di Roma ha concesso la propria autorizzazione a procedere all'ampliamento dell'ospedale militare, dal momento che risulta che nei luoghi interessati vi sono o ci possono essere reperti archeologici (com'è facilmente intuibile, vista l'area in cui si trova il nosocomio);

se non ritengono che, oltre al gravissimo danno costituito dall'abbattimento di un monumento, tra l'altro automaticamente sottoposto a vincolo in quanto ha più di cinquanta anni, monumento che risulta avere anche notevole valore arti-

stico, la distruzione della chiesetta costituirebbe anche un autentico sperpero di pubblico denaro. (4-20097)

RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in relazione a quanto si legge su *Il Sole-24 ore* del 1° febbraio 1987 —:

se risponde al vero che è finito il blocco delle esportazioni delle armi italiane sancito dal « decreto Formica » del 4 dicembre e chi ha fatto decadere queste disposizioni e per quale motivo;

in particolare se l'interpretazione della dizione « materiale da armamento » è stata risolta nel senso da considerare tale solo quel materiale che richiede una specifica autorizzazione da parte del Ministero della difesa;

in conseguenza, di quale autorizzazione si tratti e in base a quali criteri viene concessa e se riguarda ad esempio anche le armi chimiche del tipo di quelle vendute all'Iraq dalla ditta Ausidet della Montedison. Infine che cosa si intende quando si afferma che il decreto non è retroattivo per i contratti già stipulati e se ciò significa ad esempio che gli approvvigionamenti militari ad Iran e Iraq continueranno come prima nonostante il cosiddetto embargo politico (nel caso anche questo non sia decaduto senza che nessuno lo sapesse). (4-20098)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione a quanto riportato su *Il Secolo XIX* del 18 gennaio 1987 in un articolo di Fausto Rossi secondo cui il presidente della Cassa di risparmio di La Spezia, Franco Franchini, inaugurando la nuova sede di Sarzana della Carispe avrebbe affermato di aver dimostrato grande coraggio « nella vicenda Intermarine il 5 gennaio 1975 con la sottoscrizione di una fideiussione di 6 miliardi con il ministero della difesa quale condizione unica per permettere il

lavoro » e che « una nuova fornitura di cacciamine è già stata sottoscritta » —:

1) in base a quali accordi con il Ministero della difesa venne concessa alla Intermarine una fideiussione di 6 miliardi ancor prima che iniziasse (almeno ufficialmente) la gara per la commessa dei cacciamine anche se si è poi appreso che alla ditta era stato concesso di conoscere le specifiche un anno prima degli altri partecipanti alla gara;

2) in base a quali informazioni il Franchini è già al corrente che la prossima gara di assegnazione (ricerca di mercato per una commessa di cacciamine, cioè dei cacciamine classe Lerici modificati in base alle gravi carenze registrate fin dalla messa in mare dei cacciamine Lerici della prima serie) sarà vinta in anticipo dalla Intermarine (anzi dalla « nuova » Intermarine con sede in Roma) ancor prima che la gara abbia avuto svolgimento. (4-20099)

POLLICE. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le cause reali del mancato e ritardato decreto di ricongiuntura ai fini pensionistici di tutti i contributi versati dalla signora Rosa Turi abitante a Cologno Monzese (MI) via Roma, 93 Rif. 307740 (pratica giacente INPS Milano reparto PRS GPA PRDGR. 3894053 L. 29). (4-20100)

INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE

GORLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso

le rivelazioni fatte dai giornali sulla programmazione di un vertice segreto dei sette paesi più industrializzati sul terrorismo che avrebbe dovuto svolgersi a Roma;

che le stesse rivelazioni del ministro degli esteri onorevole Andreotti hanno provocato i rifiuti di partecipazione da parte di Gran Bretagna, Repubblica Federale di Germania e Francia preoccupati di non assumere il ruolo di « gendarmi internazionali » —:

se risponde a verità che questo vertice era stato proposto dagli americani e caldeggiato dagli italiani;

quali contenuti tale vertice avrebbe dovuto avere e perché si è cercato di agire in segreto tenendone in particolare all'oscuro il Parlamento italiano;

se risponde al vero che in questa sede si sarebbe dovuto discutere dell'eventuale intervento di rappresaglia della marina americana in Libano;

infine, con precisione l'opinione del Governo italiano e le iniziative di discussione che intende prendere per evitare questa ultima follia. (3-03281)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso che

nel campo dei bombardieri strategici gli USA hanno superato la soglia prevista dal trattato Salt 2, e che a tale decisione l'amministrazione statunitense ha voluto dare la massima pubblicità al fine evidente di manifestare la propria intenzione di non considerarsi in alcun modo vincolata dal trattato in questione;

nonostante la moratoria unilaterale dichiarata dall'URSS e più volte prorogata fino a coprire un arco complessivo di 18 mesi, l'amministrazione USA non ha mai sospeso gli esperimenti atomici; e che, dopo l'ultimo esperimento in Nevada, l'URSS, come aveva ripetutamente annunciato, ha posto fine alla moratoria unilaterale così che è risultato vanificato uno dei pochi fatti positivi verificatisi negli ultimi anni per sospendere la corsa agli armamenti;

nelle ultime settimane, ancorché contrastata da vasti settori del Congresso e, a quanto si legge, all'interno dello stesso Governo USA, si delinea la decisione di procedere al dispiegamento di apparati nell'ambito dei progetti SDI, al fine di rendere irreversibile questa scelta, sottraendola così ad ogni possibile negoziato e in violazione del trattato ABM;

l'insieme di questi orientamenti e decisioni della amministrazione USA configura un atteggiamento non positivo né costruttivo verso le trattative est-ovest per il controllo e la riduzione degli armamenti;

in particolare l'ultima eventualità, cioè la violazione del trattato ABM, non potrebbe non avere ripercussioni molto negative sull'andamento delle trattative di Ginevra —:

se il Governo non ritenga che l'annuncio di dispiegamento di parti del pro-

getto SDI entri in contrasto inconciliabile con le premesse e i limiti che l'Italia ha ritenuto di dover fissare all'atto della sua adesione al progetto stesso e in più occasioni enunciati di fronte al Parlamento;

quali passi abbia già compiuto o intenda compiere il Governo italiano nei confronti dell'amministrazione degli Stati Uniti in seguito alla rivelazione non smentita di un orientamento già assunto alla Casa Bianca per un'interpretazione permissiva del trattato ABM e per lo spiegamento anticipato di componenti del sistema di « difesa strategica »;

quale giudizio il Governo dia circa le possibili conseguenze di tale orientamento sui negoziati per il disarmo e sulle prospettive di controllo degli armamenti, che pure da ogni parte si afferma di volere incoraggiare;

quale giudizio il Governo dia circa la possibilità che recenti, energiche prese di posizione di autorevoli esponenti del Congresso americano riescano a scongiurare decisioni gravemente negative come quelle annunciate e circa la possibilità che i Governi alleati degli Stati Uniti esprimano chiaramente — come alcuni di essi hanno già fatto — la loro contrarietà e un fermo richiamo ai principi di consultazione e concertazione nell'Alleanza Atlantica la cui violazione specie su materie di così delicata e sostanziale rilevanza non può essere tollerata;

se non ritenga infine di dovere esprimere ufficialmente al Governo USA, insieme con le preoccupazioni per le ripercussioni che i fatti ricordati in premessa possono avere sui negoziati e sulle relazioni est-ovest, la richiesta che il trattato ABM venga rispettato secondo l'interpretazione « restrittiva »; e di promuovere una presa di posizione nello stesso senso insieme con i paesi europei membri della NATO.

(2-01071) « NATTA, NAPOLITANO, PAJETTA, PETRUCCIOLI, RUBBI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

1) se siano informati del tenore del discorso del procuratore generale di Firenze dott. Del Castello in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario di quella corte, discorso nel quale il suddetto magistrato si è scagliato con inaudita violenza contro determinate, ancorché non espressamente menzionate, parti politiche, con affermazioni assiomatiche gravissime ed arbitrarie, quali quella secondo cui sarebbe una « perniciosa inclinazione » quella di « discutere, polemizzare in ogni sede, in ogni momento, sui mali che affliggono la giustizia per poi proporre, come terapia, progetti di riforma, di più o meno vasto programma, ma sempre dai risultati illusori » mentre « in tutti questi anni sono rimaste senza accoglimento, anzi senza alcuna adeguata considerazione, le proposte fatte dai procuratori Generali della Repubblica » evidentemente considerati come gli unici legittimati a discutere e progettare riforme di più o meno vasto programma in fatto di giustizia senza indulgere a precise inclinazioni;

2) se siano informati inoltre che lo stesso dott. Del Castello ha affermato che da parte « governativa e politica » sono stati proposti « progetti di innovazioni legislative che destano, in chi abbia a cuore il vero interesse della giustizia, le più vive preoccupazioni », assumendo che tra questi vi sarebbe « proposta di attacco alla figura del Pubblico Ministero » con la gratuita affermazione che « comunque si fosse voluto far apparire disegnato il proposto mutamento della posizione del Pubblico Ministero si sarebbe in ogni caso trattato di un tentativo di uso assoggettamento ad altri poteri dello Stato ed in particolare all'esecutivo », mutamento che sarebbe sostenuto « non senza significato... proprio dal momento in cui la Magistratura... aveva dimostrato di volersi occupare, con tutta una serie di istruttorie, dibattimenti e condanne in ogni re-

gione d'Italia delle dilaganti condotte delittuose della criminalità con... collusioni e infiltrazioni sempre più vaste, ad ogni livello dei centri di potere politici ed economici assai spesso aventi la stessa appartenenza di partito dei presentatori di proposte di attacco alla figura del Pubblico Ministero » sostenendo inoltre che « è stata sostenuta da quegli stessi e da altri settori politici e partitici di voler attuare una separazione di ruoli e di carriera tra Magistrati del Pubblico Ministero al controllo, pieno dal potere esecutivo e così al sicuro risultato del controllo politico della funzione giurisdizionale, con la distruzione del costituzionale principio dell'obbligatorietà dell'azione penale e quindi di quello, strettamente connesso, che la legge è uguale per tutti »;

3) se siano informati che lo stesso dott. Del Castello ha affermato la necessità di condurre una campagna per indurre i cittadini, chiamati al *referendum* sulla responsabilità civile dei magistrati, ad una risposta « atta a rivelare che sono stati compresi i veri non disinteressati motivi di coloro che la responsabilità civile del giudice propugna e tra i quali vi sono, non a caso, gli stessi settori politici che, anche per altra via, già ricordata, e cioè l'asservimento, inaccettabile, del Pubblico Ministero al potere esecutivo e politico, attentano all'indipendenza della Magistratura;

4) quali valutazioni gli interrogati intendano esprimere sulle affermazioni suddette ed in particolare su quella secondo cui « chi prospetti la suindicata modifica alla figura del Pubblico Ministero ed addirittura attraverso la separazione di carriera tra Pubblico Ministero e Magistrati giudicanti, si pone, palesemente in modo eversivo, contro la Costituzione »;

5) inoltre se ritenga lecito che tali affermazioni e valutazioni siano svolte in una pubblica cerimonia, alla presenza di autorità e di pubblico, parlando nella veste ufficiale di chi rappresenta la promozione all'azione giudiziaria e l'osservanza

della legge e con l'esplicita e reiterata pretesa di esprimere la volontà di tutta la magistratura;

6) se lo specifico riferimento al voto nel *referendum* popolare, l'abuso della pubblica funzione, la pretesa di esprimere la posizione dell'intero ordine giudiziario, l'attribuzione di finalità eversive alle posizioni dei promotori del *referendum* oltre che al ministro di grazia e giustizia, al Governo, non rappresenti, a giudizio degli interrogati, condotta penalmente e disciplinarmente rilevante, da denunciare agli organi competenti sia in relazione alla violazione dei doveri dei pubblici ufficiali nelle occasioni elettorali e referendarie, sia, più in generale per la diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico, sia infine per l'esplicita e gravissima calunnia commessa in danno di quanti sostengono opinioni diverse da quelle che il dott. Del Castello può professare come cittadino e come elettore;

7) se gli interrogati ritengano che la libertà personale dei cittadini della Toscana e le garanzie che ad essi competono di fronte all'ipotesi di sottoposizione ad ingiuste azioni penali, siano adeguatamente assicurate quando il capo del pubblico ministero del distretto non si fa riguardo di affermare che chi propugna soluzioni diverse da quelle da lui sostenute in fatto di ordinamento giudiziario « si pone palesemente in modo eversivo contro la Costituzione » e quando questi pubblicamente esorta alla presentazione

di « denunce preferibilmente non anonime » (e quindi anche anonime) « in episodi suscettibili di configurare reati » ... « per pronti accertamenti conoscitivi e approfondite indagini »;

8) e se pertanto contro il suddetto dott. Del Castello non ritengano di dover promuovere l'azione disciplinare, per quanto sopra ricordato, di competenza del ministro di grazia e giustizia e le altre misure da adottare per garantire in via generale, in occasione del *referendum* sulla responsabilità civile dei magistrati e degli altri *referendum*, una puntuale osservanza delle norme di legge; l'imparzialità dei presidenti di seggio, la libertà dei cittadini elettori, l'interdizione di abusi e di espedienti strumentali atti a turbare la serenità degli elettori ed a condizionare organi di stampa e mezzi di informazione;

9) si chiede inoltre di conoscere se il fatto che il ministro non risulta a tutt'oggi aver intrapreso l'azione disciplinare nei confronti del dott. Del Castello sia dovuto a motivi di opportunità determinati dalle prese di posizione delle correnti dell'Associazione Magistrati su argomenti analoghi, che risultano maggioritarie in seno al Consiglio Superiore della Magistratura.

(2-01072) « RUTELLI, CORLEONE, BANDINELLI, BONINO, CALDERISI, STANZANI GHEDINI, TEODORI, TESSARI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1987

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma